



**CONSORZIO  
ASMEZ**

# **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 30 MARZO 2009**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

LA GESTIONE DELLE ASSENZE DAL SERVIZIO PER MALATTIA NELLA P.A. .... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CORECOM AMPLIA ATTIVITÀ CON NUOVO NUMERO VERDE..... 6

LOMBARDIA E VALLE D'AOSTA IL CDM IMPUGNA LE LEGGI..... 7

PROROGATO STATO EMERGENZA GUIDONIA, TIVOLI, MONTAGUTO, ISCHIA..... 8

CONTRIBUENTI.IT, STATO DEBITORE-RECORD PER 30,4 MLD DI RIMBORSI..... 9

ENTI LOCALI ATTIVI PER L'AMBIENTE ..... 10

PIANI COMUNALI PER EMERGENZE..... 11

**IL SOLE 24ORE**

LA CARICA DEI DIRIGENTI ..... 12

*Al Lazio il record dei manager regionali: 13 ogni 100 dipendenti*

SUGLI IMMOBILI UNA TASSA MODULARE..... 13

QUANDO TREMONTI INVENTÒ IL «TLI» ..... 15

«UNA CHANCE ANCHE CONTRO L'EVASIONE» ..... 16

ONLUS ALLE CORDE PER I DEBITI DELLA PA..... 17

L'ALLARME DELLE IMPRESE SOCIALI..... 18

*SERVIZI IN PERICOLO - Soffrono le realtà che si occupano di lotta alla tossicodipendenza e di sostegno a minori, anziani e disabili*

È LA BUROCRAZIA IL VERO «STOP» AI FLUSSI..... 19

*A settembre ci saranno ancora 263mila posizioni lavorative non regolarizzate*

UN'IDENTITÀ ELETTRONICA DA 44 MILIONI..... 20

*In attesa delle decisioni dei giudici non si sa chi deve produrre le card*

MONTECITORIO IN PRESSING SUL DL ANTI-CRISI ..... 22

*LE PRIORITÀ - Il federalismo fiscale è prossimo al traguardo, mentre la Camera si prepara a ricevere il testamento biologico*

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI**

RUOLI SOSPESI AL CONTAGOCCE ..... 23

*Domande cautelare in aumento, ma solo una su dieci è accolta*

L'ISTANZA È DIVENTATA ORMAI UN'ABITUDINE ..... 24

*IL FENOMENO - È prassi la presentazione insieme al ricorso principale mentre c'è il boom di procedimenti d'urgenza ai Presidenti delle Ctp*

IMPRESE ASSOCIATE, PRELIEVO DISTINTO ..... 25

*L'Ati può costituirsi in società, ma solo per i rapporti con il committente*

CON IL PIANO REGOLATORE SCATTA IL VALORE VENALE ..... 26

RIFIUTI, SOTTOCATEGORIE IN DEROGA..... 27

*Gli enti locali possono autorizzarle oltre i limiti valutando i rischi*

DUBBI SUGLI SCARTI PERICOLOSI..... 28

DERIVATI, SÌ ALLE REVISIONI PER ADEGUARE I TASSI .....	29
<i>Ristrutturazioni possibili anche prima del regolamento</i>	
GIÀ OBBLIGATORIA L'ATTESTAZIONE SUI RISCHI .....	30
<i>RESPONSABILITÀ - Dopo la manovra d'estate per sottoscrivere lo strumento è necessario certificare di aver preso conoscenza delle sue caratteristiche</i>	
INAMMISSIBILE LA «CLAUSOLA-PATTO» NELL'APPALTO .....	31
<i>IL DIVIETO - Il Comune non può disciplinare eventuali interessi per i ritardati pagamenti dovuti al rispetto dei vincoli di cassa</i>	
SERVIZI COMPLESSI, PARAMETRI ELEVATI .....	32
RICORSI APERTI ALLE ASSOCIAZIONI.....	33
PATTO E RAPPRESENTANZA COMPLICANO IL CONTRATTO .....	34
L'ARAN APRE I TAVOLI DECENTRATI A CHI NON FIRMA IL BIENNIO.....	34
ANTI-ASSEENTEISMO, TAGLI PER MALATTIA IN CERCA DI CRITERI .....	35
<i>DUE METODI - La Funzione pubblica calcola le decurtazioni in trentesimi mentre Aran e contratti dividono per 26 giorni</i>	
EMERGENZE IN SANITÀ DIVISE TRA ASL E SINDACO.....	36
<b>ITALIA OGGI</b>	
PARADOSSI DEL FEDERALISMO .....	37
<i>Con il passaggio dal costo storico ai costi standard risparmi fino a 70 miliardi. Ma la moltiplicazione dei centri di potere</i>	
FEDERALISMO, SFIDA ANTI-SPRECHI.....	38
<i>Grazie al costo standard possibili risparmi fino a 74 miliardi</i>	
LARGO AI TRIBUTI REGIONALI E LOCALI .....	40
<b>LA REPUBBLICA</b>	
LE AZIENDE PRONTE A RIVEDERE LE TARIFFE LOCALI.....	43
<i>Confservizi "apre" all'esame del governo. Il Pd: intervenire anche sulla qualità</i>	
<b>CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO</b>	
L'ACQUA, LA CONSULTA E IL LEGISLATORE .....	44
<i>I gestori che non hanno fornito il servizio di depurazione devono rimborsare in cinque anni a partire dal prossimo ottobre</i>	
<b>CALABRIA ORA</b>	
SAN NICOLA UTILIZZA IL WI-FI COME «DRIVER DI SVILUPPO» .....	45
<b>LA GAZZETTA DEL SUD</b>	
BRUNETTA: VIA LIBERA AL SISTEMA "ITALIAEXCELSA" .....	46
<i>E' prevista l'attivazione di unità territoriali per supportare gli operatori nel rilancio economico del settore</i>	

## DALLE AUTONOMIE.IT

### SEMINARIO

## La gestione delle assenze dal servizio per malattia nella p.a.

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro e dal cd. Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità. Il seminario, di taglio pratico-operativo, esamina nel dettaglio le problematiche di maggiore interesse per gli addetti ai lavori. La giornata di formazione avrà luogo il 2 APRILE 2009 con il relatore il Dr. STEFANO PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

---

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTOO D'IMPOSTA: TASSAZIONE - RITENUTE - ADDIZIONALI - MODELLO 770 E MODELLO CUD**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 71 del 26 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il decreto del Ministero del lavoro 28 gennaio 2009** - Indizione della "Giornata per la donazione degli organi" per l'anno 2009;
- b) **la deliberazione CIPE 18 dicembre 2008** - Direttiva per l'adeguamento delle tariffe per i servizi di acquedotto, fognatura e depurazione;
- c) **la deliberazione CIPE 18 dicembre 2008** - Aggiornamento del programma statistico nazionale 2008-2010, per il biennio 2009-2010.

## NEWS ENTI LOCALI

### CALABRIA

# Corecom amplia attività con nuovo numero verde

**N**asce un nuovo servizio a favore del cittadino. Il Corecom Calabria (Comitato regionale per le Comunicazioni), ampliando ulteriormente le proprie attività, ha attivato il numero verde 800 11 61 71 per una "Tv migliore". Grazie al nuovo canale di comunicazione, gli utenti, ed in particolar modo le famiglie, avranno modo di segnalare eventuali programmi televisivi lesivi dei diritti dei minori. Attraverso questo strumento sarà possibile monitorare i palinsesti delle emittenti, al fine di individuare servizi che possono nuocere o turbare la sensibilità dei più piccoli. Il nuovo servizio è, come detto, già partito; le segnalazioni saranno raccolte nelle giornate di lunedì e giovedì, dalle ore 9.00 alle ore 17.30, e il venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.30. "L'attivazione del numero verde - afferma il Presidente del Corecom Calabria, Francesco Crifò Gasparro - assume oggi una importanza maggiore alla luce dell'elevato numero di ore che i minorenni trascorrono davanti al piccolo schermo, quasi senza i genitori".

## NEWS ENTI LOCALI

### REGIONI

# Lombardia e Valle d'Aosta il Cdm impugna le leggi

Il governo ha impugnato, in data odierna, la legge regionale n. 1/2009 della Lombardia in materia di risorse idriche, relativamente alle disposizioni che attribuiscono alla Regione compiti di verifica del Piano d'Ambito, che sono invece di competenza statale e sulla determinazione del sistema tariffario d'ambito. Nel merito il Ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto ha dichiarato: "Si tratta di un'impugnativa di tipo cautelare in quanto la Regione Lombardia si è già impegnata a modificare le norme ritenute non compatibili con le competenze statali in materia. Si procederà pertanto ad una successiva rinuncia non appena la Regione approverà le modifiche richieste, per le quali è già stata manifestata dalla Regione Lombardia la piena disponibilità". Nella stessa seduta è stata impugnata la l.r. della Regione Valle d'Aosta n. 5/2009 in quanto conteneva disposizioni relative alle assenze per malattia e di esonero dal servizio dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni non conformi con le recenti norme (decreto legge n. 112/2008, il cosiddetto Decreto Brunetta) considerate di competenza esclusiva statale in materia di coordinamento della finanza pubblica e di ordinamento civile.

## NEWS ENTI LOCALI

### COMUNI

### **Prorogato stato emergenza Guidonia, Tivoli, Montaguto, Ischia**

**I**l Consiglio ha prorogato alcuni stati d'emergenza già dichiarati nelle zone di Guidonia Montecelio e Tivoli (Roma), nella frazione Pilastrini del comune di Ischia (Napoli) e nel comune di Montaguto (Avellino), al fine di completare gli interventi di protezione civile in contrasto a movimenti franosi. Lo rende noto il comunicato del consiglio dei ministri.

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Contribuenti.it, stato debitore-record per 30,4 mld di rimborsi**

**"N**uovo record europeo negativo per il fisco italiano che a febbraio ha raggiunto la cifra di 30,4 miliardi di euro da rimborsare agli oltre 12,6 milioni di contribuenti". E' quanto sostiene Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani, che con lo Sportello del Contribuente rileva il debito tributario dello Stato nei confronti dei contribuenti italiani. Il debito - secondo i dati dell'Associazione - e' cresciuto di 15,1 miliardi rispetto a settembre 2003 quando viaggiava sui 15,3 miliardi di euro: in pratica in cinque anni e mezzo il debito si e' raddoppiato. Dal 2003, i contribuenti maggiormente penalizzati per i mancati rimborsi dei

Crediti fiscali sono quelli residenti in Campania, con +159,8%. Secondo e terzo posto spettano rispettivamente a quelli residenti in Veneto con +122,5% ed in Lombardia con +118,2%. A seguire nel Lazio con +101,2%, nella Liguria con +98,2%, nell'Emilia Romagna con +97,5%, nella Toscana con +95,3%, nel Piemonte con +95,2%, nelle Marche con +94,4%, nella Puglia con +94,2%, nell'Abruzzo con +92,6%, nella Sicilia con +91,1% e nel Trentino Alto Adige con +90,9%. Anche i tempi di attesa - dice Contribuenti.it - sono biblici. Bisogna attendere fino a oltre 27 anni per un rimborso Irpef 'consistente' e mediamente 13,8 anni per uno 'piccolo'. Se-

condo la classifica di Contribuenti.it, l'Italia si aggiudica il 'primato mondiale' per la lentezza nei rimborsi fiscali, seguita dalla Turchia (4 anni), dalla Grecia (3,1 anni), dalla Spagna (2,2 anni), dalla Francia (1,7 anni), dall'Inghilterra (1,3), dalla Germania (1 anno), dall'Austria (0,4 anni), dagli Usa (0,2 anni) e dal Giappone (0,1). "I soldi veri dei contribuenti italiani devono andare anzitutto a chi ha versato maggiori imposte del dovuto" spiega Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it, sottolineando l'esigenza del "rispetto dei diritti dei contribuenti da parte degli enti impositori per non incentivare l'evasione fiscale. Urge un'armonizzazione del fisco a

livello europeo in modo che, quanto prima, i rimborsi fiscali possano essere erogati in tutta Europa con gli stessi tempi e modalità. E' assurdo che i contribuenti italiani debbano essere vessati dal fisco 10 volte più degli inglesi o tedeschi". In attesa di seri provvedimenti, Contribuenti.it Associazione Contribuenti Italiani ha annunciato che promuoverà una "class action" di risarcimento danni contro le finanze per tutti i contribuenti vessati dal fisco, che dal 1982 ad oggi non hanno ricevuto i rimborsi fiscali, e di aver potenziato l'attività di assistenza gratuita su [www.agenziauscite.it](http://www.agenziauscite.it) per tutti coloro che vantano Crediti IRPEF.

Fonte: [Contibuenti.it](http://Contibuenti.it)

## NEWS ENTI LOCALI

### AGENDA 21

# Enti locali attivi per l'ambiente

Agenda 21, Anci e Upi hanno realizzato la Carta delle città e dei territori d'Italia per il clima, un documento che candida i Comuni, le Province e le Regioni italiane ad avere un ruolo attivo nel raggiungimento degli impegni sottoscritti dal Governo rispetto al pacchetto 20-20-20 dell'Unione europea e nell'ambito dei negoziati che si terranno a Copenaghen a dicembre 2009, quando verranno ridiscussi i contenuti dell'accordo che sostituirà il Protocollo di Kyoto. La Carta raccoglie diverse proposte "per far sì che nelle politiche a favore della tutela del clima vengano sfruttate le potenzialità delle amministrazioni locali già attive a livello territoriale con diverse tipologie di intervento capillare, che stanno dando un contributo importante". Dai dati raccolti con il nuovo sistema di calcolo formulato dal coordinamento di Agenda 21, per esempio, risulta che in molte città si è già potuta ottenere una riduzione di anidride carbonica del 20%. Per Agenda 21, Anci e Upi è necessario "che gli Enti locali possano accedere ai meccanismi dell'emission trading e al mercato dei titoli di efficienza energetica" e che il Governo "escluda dal patto di stabilità gli investimenti locali in progetti finalizzati alla mitigazione e all'adattamento al cambiamento climatico".

---

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### PROTEZIONE CIVILE

# Piani comunali per emergenze

I vari livelli di un'emergenza, come fronteggiarla, come redigere un buon piano per rendere omogenei e quindi più efficaci gli interventi a favore della collettività: attorno a questi temi ruota il convegno promosso dal settore della protezione civile provinciale nell'ambito della fiera Civil Protect 09. Il congresso, con esperti di varie Regioni, si è aperto per proseguire fino a domenica 29 nei padiglioni di Fiera Bolzano. In concomitanza con la Fiera della Protezione civile «Civil Protect 09» è in corso un convegno internazionale di tre giorni organizzato dalla Provincia, Ripartizione Protezione antincendi e civile e dal Corpo permanente dei vigili del fuoco, dalla Croce Bianca, dai vigili del fuoco volontari dell'Alto Adige, dalla Croce Rossa. L'importante appuntamento si è aperto con il primo dei cinque moduli, quello dedicato alla responsabilità dei Comuni nella protezione civile.

---

**Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

**FEDERALISMO - *Il personale delle autonomie* - In municipio -** Ad Ascoli Piceno ogni assunto costa 565 euro, il doppio della media nazionale

# La carica dei dirigenti

*Al Lazio il record dei manager regionali: 13 ogni 100 dipendenti*

**A**d Ascoli Piceno i dipendenti comunali costano 565 euro a cittadino, quasi il doppio della media nazionale. Il Molise primeggia nel numero di dipendenti regionali, che sono 26 ogni mille abitanti contro i 10 della media italiana e i 3 e mezzo di Lombardia e Trentino Alto Adige. È un fatto di dimensioni, si difendono da Campobasso, ma anche se è piccola la Regione sembra aver bisogno di un diluvio di dirigenti per essere governata: 12 dipendenti su 100 hanno le stellette, un onore che in Trentino tocca solo a sei ogni mille e in Puglia a 30 ogni mille. La gerarchia si fa più generosa solo nel Lazio, dove i dirigenti regionali sono 333: 13 ogni 100 dipendenti. Un primato, tra l'altro, che non sembra aver

funzionato finora da garanzia di efficienza, visto che la Regione è stata sempre in testa nelle classifiche sull'assenteismo che hanno preceduto la cura-Brunetta. Le distanze abissali nel numero di dipendenti e nel costo del personale fra Comuni, Province o Regioni sono il pane quotidiano di chi analizza i conti locali. A non cambiare mai, invece, è il trattamento che le norme finora hanno riservato alle amministrazioni: le Finanziarie annuali sono sempre state gravide di limiti, tetti, blocchi, sempre uguali per tutti, efficienti o spreconi, e spesso aggirabili con esternalizzazioni di servizi o esplosione del precariato anche nella Pubblica amministrazione. A cambiare tutto è stata la manovra dell'estate scorsa, che ha diviso gli

enti locali in due famiglie stabilendo che i Comuni e le Province più appesantiti sul fronte del personale avrebbero dovuto seguire regole più rigide rispetto quelli caratterizzati da organici più snelli. Ottima idea, rimasta però sulla carta. Perché a nove mesi da quel decreto legge (approvato il 25 giugno del 2008) il regolamento attuativo, che doveva essere approvato in autunno, non ha ancora fatto la sua comparsa. Qualche riunione tecnica per prepararlo c'è stata, ma dell'esito finale non c'è traccia. E dire che a fornire gli indicatori ci aveva pensato lo stesso decreto: a separare il grano dal loglio amministrativo sarebbero stati i parametri utilizzati in questa pagina, cioè le dimensioni degli organici, l'incidenza delle spese di

personale sul totale delle uscite correnti e l'incidenza delle posizioni dirigenziali. Una cura di questo genere rappresenterebbe un bell'antipasto di federalismo, visto che spesso i numeri che emergono fanno a pugni con le performance delle amministrazioni. Prendiamo Catania, che con 13,8 impiegati comunali ogni mille abitanti guida la classifica dei Comuni italiani e vede assorbiti dal personale 155 milioni all'anno, praticamente la metà di tutte le spese correnti. Olbia, Massa, Vercelli, Venezia o Lodi ce la fanno con meno di un quarto delle spese correnti, e infatti finora sono sopravvissute tranquillamente senza chiedere aiuti extra allo Stato.

**Gianni Trovati**

**FEDERALISMO - Verso la riforma - Sotto torchio - Centrare l'imposizione sul mattone è un progetto di 15 anni fa - Le conseguenze - Privilegiati i Comuni dove il mercato è più vivace**

## Sugli immobili una tassa modulare

Il prelievo dei sindaci includerà un numero variabile di tributi in base alle esigenze finanziarie. Il Fisco federale dei Comuni punta di nuovo sul mattone. Archiviata la polemica sul ritorno dell'Ici, grazie alla garanzia che esclude ogni «tassazione patrimoniale» sull'abitazione principale, il collegamento "naturale" tra sindaci e immobili torna a campeggiare nella struttura del nuovo Fisco locale delineata dalla delega varata martedì scorso alla Camera. L'idea di base è che i Comuni sono i migliori conoscitori del patrimonio immobiliare del loro territorio e che attribuire loro il gettito del mattone significa dare alle amministrazioni locali un forte incentivo alla lotta all'evasione. Ma il prelievo sugli immobili è oggi formato da un caleidoscopio di imposte diverse, che intervengono sulla compravendita e sul reddito prodotto da affitti e seconde case in genere. Quali sono le voci candidate a finire tra le braccia dei sindaci? A definire il meccanismo saranno i decreti delegati, ma alcune ipotesi

si possono già costruire. In prima fila c'è l'Irpef sugli affitti e sulle rendite catastali (abitazioni principali escluse): il gettito Irpef nasce soprattutto dalle locazioni effettuate da proprietari privati (le imprese non pagano l'Irpef): circa 22 miliardi tra abitazioni e non residenziali, che con l'imposta sugli immobili non locati (e non usati come abitazione principali) arrivano a fruttare 10 miliardi. Con le imposte locali, i Comuni arriverebbero a gestire 23 miliardi. Questo appare lo scenario più probabile e anche quello più legato al reddito prodotto sul territorio. Un secondo pacchetto che potrebbe aggiungersi a questo nucleo è dato dalle imposte di registro e ipocatastali sulle compravendite e sulle locazioni, con le quali si aggiunge un altro miliardo e mezzo (e la somma sale ulteriormente se si considerano anche le voci legate alle successioni). Declinato in questo modo, il rapporto mattone-Comuni funziona perché collega strettamente il gettito al territorio in cui nasce. Da questo orizzonte, però, rimangono senza so-

luzione due problemi: i «city users», cioè i pendolari che ogni giorno arrivano nelle città per lavoro senza contribuire al funzionamento dei servizi, e gli affitti, anch'essi esclusi da questa tassazione. Più discussa, al momento, la sorte dell'Iva, che rappresenta un pilastro anche per la compartecipazione di Regioni ed enti locali al gettito erariale e quindi è più difficile da assegnare direttamente ai Comuni. Le ipotesi delineate nelle tabelle calcolano la dote pro capite che i Comuni di ogni Regione potrebbero ottenere dall'assegnazione di uno o più tributi immobiliari. I conteggi si basano sul gettito attualizzato di tutte le voci in gioco, distribuito nelle regioni a seconda della base imponibile e del numero di transazioni immobiliari registrato. L'analisi ha un valore statistico, che però offre alcune indicazioni evidenti. In testa alla classifica dei beneficiari del nuovo Fisco federale, qualsiasi sia il modulo che si assegna ai Comuni, sono le amministrazioni di Valle d'Aosta e Liguria: due pic-

cole Regioni ad alta vocazione turistica, dove l'alto numero di compravendite di seconde case fa schizzare in alto la somma da suddividere su una popolazione ridotta. Come tutti gli indicatori di ricchezza, anche il Fisco immobiliare divide abbastanza nettamente Nord e Sud, con le Regioni meridionali (esclusa la Puglia) che anche nell'ipotesi più "generosa" non superano i 400 euro pro capite, mentre la media nazionale sfiora i 490 euro. Ma al di là di questo dualismo classico, la struttura federale dei tributi potrebbe penalizzare molti piccoli Comuni, lontani dai grandi flussi, dove le compravendite si fanno più rare e anche gli affitti si diradano e riguardano cifre mediamente più basse rispetto alle città. A livellare queste differenze dovranno intervenire le compartecipazioni (e qui l'Iva scatta in pole position) e la perequazione, che anche a livello comunale dovrà assicurare a tutti i mezzi per fornire i servizi essenziali. Ovviamente a costi standard.

**Saverio Fossati  
Gianni Trovati**

### IL QUADRO COMPLETO DEGLI INTERVENTI

**Tributi propri di Comuni e Province** - Spetta alla legge statale individuare i «tributi propri» dei Comuni e delle Province; - Nell'individuazione dei tributi propri, la legge può imporre anche la sostituzione o la trasformazione di tributi già esistenti; - La legge statale può prevedere l'attribuzione di tributi o parti di tributi erariali; - La legge statale definisce i presupposti, i soggetti passivi e le basi imponibili; - La legge statale stabilisce, garantendo una adeguata flessibilità, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale.

**Le funzioni fondamentali dei Comuni** - Gettito derivante da una compartecipazione all'Iva; - Gettito derivante da una compartecipazione all'Irpef; - Imposizione immobiliare, con esclusione della tassazione patrimoniale sull'abitazione principale.

**Le funzioni fondamentali delle Province** - Gettito derivante da tributi il cui presupposto è connesso al trasporto su gomma; - Compartecipazione ad altro tributo erariale.

**Altri tributi** - Possono essere previsti tributi propri comunali in riferimento a particolari scopi (come la realizzazione di opere pubbliche); - Possono essere previsti tributi propri provinciali in riferimento a particolari scopi istituzionali.

**Unioni e fusioni di Comuni** - Sono previsti «premi» per favorire unioni e fusioni tra Comuni (ad esempio incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di compartecipazione ai tributi erariali)

**Altre misure** - Le Regioni possono istituire nuovi tributi dei Comuni, delle Province e delle Città metropolitane; - Comuni e Province, entro i limiti fissati dalle leggi, possono modificare le aliquote dei tributi e introdurre agevolazioni; - Comuni e Province dispongono di piena autonomia nella fissazione delle tariffe per le prestazioni o i servizi offerti anche su richiesta di singoli cittadini; - La legge statale non può imporre vincoli alle politiche di bilancio degli enti locali quanto agli importi messi a disposizione dalla Regione di appartenenza o da altri enti locali della medesima Regione.

FEDERALISMO - Il Libro Bianco del 1994 e l'imposta sulla casa

## Quando Tremonti inventò il «Tli»

Nel '94 aveva già il suo acronimo: Tli, ossia «Tributo locale sugli immobili». A coniarlo fu l'allora ministro delle Finanze e oggi responsabile dell'Economia, Giulio Tremonti. La nuova tassazione degli immobili era già nei pensieri del ministro a tal punto che nel Libro Bianco sulla riforma fiscale, Tremonti, arrivò a tratteggiare le regole di applicazione del nuovo tributo. Una modalità di prelievo sugli immobili tutta in chia-

ve federalista, da una parte, e con una matrice ben precisa dall'altra: cercare di semplificare la tassazione. Il tributo ipotizzato prevedeva l'accorpamento delle diverse imposte sugli immobili, sia di origine statale (Irpef, registro, successioni eccetera) sia di matrice locale (Ici, Iciap e tassa rifiuti). Con l'Iva non detraibile che si sarebbe pagata solo alla prima compravendita. Un tributo misto e non solo nella sua applicazione. Il Tli

lo avrebbero pagato sia il proprietario sia l'utilizzatore del bene. Nella tassazione studiata nel '94 per la base di calcolo si partiva sempre dal valore catastale dell'immobile, ma con la possibilità di alleggerire il carico fiscale puntando diretti sul conflitto di interessi. Sarebbe stato possibile dedursi i costi di gestione a partire, ad esempio, dalle spese che si affrontano quando si entra in una nuova casa (mattatori, imbianchi o idraulici). Nel libro bianco di allora il

ministro aveva studiato anche delle possibili aliquote dal 5 al 12 per mille. Con la "maggiorata" al 14. Il concetto di fondo che si voleva introdurre era quello di tassare il possesso da una parte e l'utilizzo dall'altro. Qui scattava in piena autonomia il Comune chiamato a ripartire il prelievo tra proprietari e utilizzatori dell'immobile.

**Marco Mobili**

**FEDERALISMO - Intervista - Luca Antonini**

## «Una chance anche contro l'evasione»

«**L**a tassazione immobiliare si presta per natura a essere attribuita ai Comuni, e può essere la carta vincente per semplificare gli adempimenti e reclutare a fondo i sindaci nella lotta all'evasione fiscale». Luca Antonini insegna diritto costituzionale tributario all'Università di Padova, ma ha anche seguito in prima linea tutta la costruzione del Ddl delega sul federalismo fiscale approvato martedì dalla Camera. La sua, quindi, è un'analisi più operativa che accademica. **Professore, quali tasse immobiliari si prestano meglio a essere trasferite ai sindaci?** Il cantiere si è appena avviato, ma si possono fare delle ipotesi fondate. La prima si concentra sull'Irpef, pagata dalle seconde case e dagli alloggi in affitto. Assegnarla ai Comuni permette di collegare il gettito fiscale al luogo dove si genera l'onere dell'immobile. Oggi un contribuente milanese con seconda casa in Liguria paga l'Irpef in Lombardia, ma la gestione dell'urbanistica collegata all'immobile è sulle spalle del Comune ligure. Nel nuovo quadro questo disallineamento scomparirebbe. **Sugli affitti torna l'ipotesi della cedolare**

**secca del venti per cento.** E il federalismo può essere l'occasione per introdurla. Il gettito scende, ma si può scommettere sull'emersione del nero per pareggiare questa diminuzione. Se l'Irpef va al Comune, l'ente è motivato direttamente a combattere l'evasione. Per favorire questa tendenza, poi, la riforma deve sviluppare ulteriormente il dialogo fra le banche dati. **L'Irpef è l'unica candidata a entrare nel nuovo tributo immobiliare?**No. Anche le imposte di registro sono da considerare, e il loro trasferimento ai Comuni porterebbe una grossa semplificazione di un

prelievo oggi molto burocratizzato. Poi c'è l'Iva, che però è centrale soprattutto nel campo della compartecipazione. **I Comuni più poveri, con meno case in affitto e meno transazioni, non rischiano di essere penalizzati?** Attenzione: il tributo immobiliare sarà uno dei pilastri dell'autonomia, che però si fonderà anche sulle compartecipazioni e sulla perequazione. A quest'ultima sarà affidato il compito di equilibrare le differenze territoriali.

**G. Tr.**

**VOLONTARIATO** – Il taglio dei finanziamenti

# Onlus alle corde per i debiti della Pa

**L'**associazione Telefono genitori, a Milano, cerca casa. Domani, 31 marzo, scade l'affitto dei locali e lo "sponsor" non ha rinnovato il contratto. Invece Bashù, piccola Onlus di Padova, non ha ancora ricevuto le somme del 5 per mille del 2006, che le avrebbero consentito di portare l'acqua in un villaggio in Eritrea. E tra le comunità di recupero per i tossicodipendenti che operano nel Lazio già cinque hanno dovuto chiudere l'attività. È un fiume carsico di storie come queste l'Italia del non profit, schiacciata tra la stretta alle donazioni di privati e aziende e il mancato rimborso dei crediti da parte delle pubbliche amministrazioni, per le attività svolte in convenzione. «Il Terzo settore è in sofferenza» - afferma Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus -. Fatte le dovute distinzioni, presenta le stesse problematiche delle Pmi. Ma mentre queste hanno nei distretti produttivi e nelle organizzazioni di rappresentanza un punto di riferimento per fare massa critica, la frammentazione del non profit, che pure è una caratteristica culturale italiana, non riesce a darsi una sintesi in un modello a rete, del quale oggi più che mai ci sarebbe bisogno». **Le donazioni private** - La generosità degli italiani - che vale, secondo una recente stima di Gfk-Eurisko, non meno di 5,5 miliardi di euro l'anno - non si è smentita nel periodo natalizio. Nei mesi a venire, però, la situazione potrebbe cambiare. «La sensazione di una frenata nelle elargizioni è fondata - ammette Franco Vannini, consigliere delegato dell'Istituto italiano della donazione -. Un campanello d'allarme è rappresentato dal fatto che, più le aree di intervento sono lontane e relative a Paesi che non fanno mercato, maggiore è la tentazione di tagliare i fondi». **Le aziende** - Le grandi corporate coinvolte in percorsi di responsabilità sociale non hanno, per ora, ridimensionato l'impegno. Al contrario, un'indagine presentata la settimana scorsa da Swg e da Errepi comunicazione segnala un trend positivo nel 2008 e un valore complessivo di investimenti intorno al miliardo di euro. Il peggio, però, deve ancora arrivare: «Da qui a fine anno mi aspetto che la situazione si deteriori - commenta Ilaria Catastini, presidente di Anima, l'organizzazione non profit per la responsabilità sociale d'impresa dell'Unione industriali di Roma -. Qualunque amministratore delegato messo di fronte alla scelta se tagliare costi interni o contributi esterni non può che decidere per quest'ultima soluzione». Dalla Catastini, però, arriva anche un segnale incoraggiante: «Tengono bene gli investimenti in *cause related marketing* perché, in questi casi, l'ini-

ziativa ha anche un effetto di stimolo sulla domanda e, quindi, il beneficio può essere duplice». **Pubbliche amministrazioni** - Le organizzazioni non profit sono sempre più legate alle erogazioni della Pa. Il problema, però, è che negli anni - con ritardi nei pagamenti che in media si attestano sui 700 giorni - si è creato uno stock di crediti sempre più ingente. Secondo stime del Forum del Terzo settore, fatte sulla base di un'indagine condotta da Federsolidarietà-Confcoperative e Lega coop sociali tra le imprese associate, potrebbero toccare quota 25 miliardi i crediti arretrati. «Dove l'interlocutore è la Pa - spiega Alberto Fontana, presidente Uildm, Unione italiana per la lotta alla distrofia muscolare - la coperta diventa più corta. Nel lungo periodo la possibilità di progettare e mantenere i servizi potrebbe diminuire». Anche per l'aiuto a persone segnate da grave emarginazione sociale il momento non è facile. A Milano associazioni come Effatà e Cena dell'amicizia lamentano la sospensione o la riduzione delle erogazioni garantite dal Comune in base a convenzioni. **I tagli alla cooperazione** - Un dato significativo riguarda i fondi stanziati in Finanziaria a favore della direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri: si è passati dai 745 milioni di euro del 2008 ai 320 milioni del 2009.

Thomas Simmons, direttore generale della sezione italiana di Amref, Ong internazionale che opera in Africa, valuta per la sua organizzazione un calo del 7-8% nelle entrate, ma - precisa - «i motivi potrebbero anche andare al di là della crisi economica. Di certo c'è anche una riduzione nel sostegno da parte delle aziende, mentre i grandi donatori privati si sono fatti vivi in maniera ancora più consistente. Questo ci ha consentito di non tagliare nulla per tutto il 2009. Poi si vedrà: è facile prevedere che tutte le Ong risentiranno della diminuzione dei finanziamenti statali». **Cinque per mille** - Sul cinque per mille, all'entusiasmo sta subentrando la delusione, perché si accumulano ritardi su ritardi. Circa 500 realtà del volontariato, su 16.300 che avevano ottenuto il diritto al contributo, devono ancora incassare le somme legate alla dichiarazione dei redditi 2006. Italia Nostra, invece, ha ricevuto da poco queste somme. «Ma anche la mancanza di comunicazioni relative al 2007 è un problema - sottolinea il segretario generale Antonello Alici - e tende a disincentivare i donatori. Per il resto, le nostre entrate 2008 sono calate del 20% rispetto all'anno precedente e il 2009 si presenta molto difficile».

**Giacomo Bagnasco**  
**Elio Silva**

**VOLONTARIATO - *Le convenzioni*** - Il Cnca denuncia una situazione di vera emergenza

# L'allarme delle imprese sociali

**SERVIZI IN PERICOLO - *Soffrono le realtà che si occupano di lotta alla tossicodipendenza e di sostegno a minori, anziani e disabili***

**A** Napoli da quasi due anni il Comune non paga al Terzo settore quanto dovuto in base alle convenzioni per i servizi che svolge. «Il ritardo si è ormai assestato sui 20-22 mesi, a fronte del fatto che l'80% dei servizi sociali è affidato a cooperative, associazioni e fondazioni», spiega Giacomo Smarrazzo, responsabile per le cooperative sociali di Legacoop Campania. Ma il problema non è solo in Campania: lo dimostrano i dati del Dipartimento politiche antidroga della Presidenza del consiglio dei ministri: in Italia le comunità terapeutiche e le associazioni attive in questo campo hanno accumulato, tra il 2005 e il 2008, un credito complessivo presso Regioni e amministrazioni centrali che ammonta a oltre 25,5 milioni di euro. Di questa cifra, più di 21,8 milioni sono dovuti dalle Regioni e (sia pure in minima parte) dalle due Province autonome. Questi dati riguardano l'ambito della tossicodipendenza, mentre non esiste un conto complessivo riferito anche agli altri settori dei servizi sociali: minori, anziani, disabilità, disagio mentale eccetera. La Consulta penitenziaria del Comune di Roma ha denunciato il fatto che l'ultima Finanziaria ha tagliato di circa 9 milioni i fondi destinati alla giustizia minorile e che il Servizio sociale minori del Lazio non riesce più a pagare le rette per le comunità alloggio e i centri diurni. Francesco Facci, presidente di Uneba Veneto (Unione nazionale di enti di assistenza sociale), ha dichiarato che «la Regione non ha pagato l'adeguamento delle quote di rilievo sanitario del 2007 e del 2008 per le persone con disabilità: stiamo parlando di 5-7milioni euro all'anno in meno per ogni persona ospitata in situazione di gravità». In un rapporto

del Cnca (Coordinamento nazionale delle comunità d'accoglienza) si parla di «vera e propria emergenza, con una crisi seria di sostenibilità e quindi di qualità dei servizi». «I rapporti con il sistema creditizio non sono facili - spiega Smarrazzo - perché si possono dare poche garanzie». Banca Etica e altri istituti mostrano disponibilità, «e non mancano persone che, pur di salvare la coop, si espongono personalmente». Intanto, però, solo a Napoli una decina di cooperative (con 70-100 soci lavoratori ciascuna) stanno chiudendo. Secondo il Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia (Cismai), le strutture che nel capoluogo partenopeo accolgono bambini e adolescenti allontanati dalle famiglie «hanno minacciato le dimissioni dei minori, il che significherebbe lasciarne 500 senza protezione». E l'assessore della Regione

Sicilia alla Famiglia e alle politiche sociali, Francesco Scoma, in un'audizione davanti alla Commissione bicamerale per l'infanzia, ha dichiarato l'impossibilità di affrontare l'emergenza costituita dagli sbarchi nell'isola di minori non accompagnati: «Abbiamo più di 300 strutture accreditate, ma per lo più rifiutano di accogliere i bambini perché non ricevono i soldi». In vista della Conferenza nazionale sulle droghe, il Dipartimento ha cominciato a discutere con le comunità possibili soluzioni. Un'ipotesi in campo è quella che il Dipartimento stesso anticipi le somme corrispondenti agli interessi, che le comunità potrebbero restituire sotto forma di servizi. Ma per ora non c'è niente di definito.

**Chiara Castri  
Paola Springhetti**

**IL DECRETO 2007** - In 15 mesi sono stati rilasciati 137mila nulla osta, il traguardo dei 170mila arriverà solo dopo l'estate

## **È la burocrazia il vero «stop» ai flussi**

*A settembre ci saranno ancora 263mila posizioni lavorative non regolarizzate*

**I**l ministro dell'Interno Roberto Maroni ha invocato di recente una moratoria all'ingresso degli stranieri, prospettando la sospensione del decreto flussi per il 2009. Prima che politica, però, il sistema italiano dei flussi sta vivendo una vera e propria moratoria "tecnica". Infatti, delle oltre 741mila domande inoltrate con il *clic day* del decreto flussi 2007, in 15 mesi la macchina degli Sportelli unici ne ha vagliate "solo" 235mila, con il rilascio di 137mila nulla osta per lavoratori stranieri: l'81,6% delle 170mila quote fissate. Secondo le previsioni del ministero, tutti i 170mila nulla osta saranno assegnati solo dopo l'estate, quando anche gli Sportelli unici di Milano e Roma - su cui pesa il maggior numero di domande - avranno terminato il proprio lavoro. La notizia confortante, quindi, è che il prossimo settembre il decreto flussi 2007 - in fatto di nulla osta all'assunzione - sarà un capitolo chiuso. Per raggiungere la vetta dei 170mila posti disponibili, facendo le debite proporzioni con le pratiche analizzate ad oggi, gli Sportelli avranno vagliato circa 291mila domande. La noti-

zia meno confortante di conseguenza è che, a quasi due anni dal maxi-invio telematico di fine 2007, rimarranno 450mila domande ancora da analizzare. E se si applica a questa montagna di posizioni lavorative sospese nel "limbo del nero", la percentuale di validità emersa dalle pratiche vagliate fino ad oggi (58,4%), questo significa che, a settembre 2009, saranno ancora in attesa di valutazione almeno 263mila posizioni perfettamente corrette: altrettante famiglie e imprese che in questi due anni sono state costrette a non pagare tasse e contributi per i propri dipendenti. Non solo. Il decreto flussi 2008, con le sue 150mila nuove quote di ingresso, al termine del suo iter - ottimisticamente da ipotizzare con questi ritmi a 2010 inoltrato - non riuscirà a soddisfare almeno 110mila posizioni di lavoratori perfettamente in regola, costretti nel frattempo a tre anni di "nero". Si tratta di un contesto di moratoria "tecnica", che obbliga il Governo a preoccuparsi dell'avanzo di domande in regola, piuttosto che a indire nuovi *clic day* in futuro. «La situazione è in evoluzione: un segno positivo è

che sette sportelli unici italiani, tra i primi Novara, Grosseto e Cosenza, hanno terminato di vagliare le proprie quote del decreto 2007- spiegano al ministero dell'Interno - e si stanno già occupando delle quote del decreto 2008, assegnate a livello regionale e provinciale proprio settimana scorsa. Inoltre solo 12 Sportelli unici hanno ancora un numero di nulla osta emessi inferiore 70% del totale». Delle 150mila quote del decreto flussi 2008 (dedicate per 105mila posizioni a colf e badanti) oltre 48mila sono state assegnate alla Lombardia e, di queste, quasi 24mila allo Sportello unico di Milano. Seguono Veneto (12.563), Emilia Romagna (10.621) e Lazio (8.075). «Le Regioni dovrebbero venire consultate prima di definire le ripartizioni delle quote - osserva Andrea Stuppini, rappresentante delle Regioni nel comitato tecnico nazionale sull'immigrazione -. Cosa che non è avvenuta. Mi sembra che in questo caso ci sia un marcato squilibrio a favore della Lombardia». «A Milano sono sempre state assegnate meno quote del dovuto - commenta Maurizio

che immigrazione della Cisl di Milano -. Credo che aver privilegiato il capoluogo lombardo sia stata una scelta razionale. Quello che preoccupa in generale invece è l'attuale gestione dei flussi: la richiesta di colf e badanti è ben superiore alle quote disposte dal Governo. Pensare a una moratoria futura dei flussi non è realistico: cosa diremo a tutte le famiglie che hanno colf e badante al proprio servizio e non possono rientrare nelle quote?» «È preoccupante constatare dalle ripartizioni regionali del decreto 2008, che il Governo sembra avere solo un'attenzione al lavoro domestico del Nord Italia - dice Piero Soldini, responsabile immigrazione della Cgil -. L'urgenza del momento invece è un'altra ed è quella del decreto per il lavoro stagionale: negli scorsi anni il decreto stagionali veniva pubblicato a gennaio. Invece siamo a fine marzo. Solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale darà il via alla procedura, urgente perché i prodotti agricoli, si sa, non possono aspettare».

**Carlo Giorgi**

**E-GOVERNMENT** - Dopo dieci anni il progetto Cie accumula costi ma è ancora in fase sperimentale in 138 Comuni

## Un'identità elettronica da 44 milioni

*In attesa delle decisioni dei giudici non si sa chi deve produrre le card*

**P**iù di 44 milioni di euro spesi in dieci anni per un progetto che non è mai decollato e che, anzi, si è infilato in un vicolo buio. Qualcuno, infatti, ancora ci crede e ha posticipato alla fine di quest'anno il momento del debutto. Per ora la carta di identità elettronica (Cie) - voluta dalla legge 127 del '97, ma diventata realtà solo nell'estate '99 - vive in una perenne fase di sperimentazione. I test continuano in 138 Comuni, soprattutto piccoli e medi, mentre altri li hanno chiesti di entrare a far parte del gruppo dei battistrada. Dopo un decennio di esperimenti, le Cie emesse ogni anno non sono più di 400mila, neanche l'1% dei 43 milioni di card che circolano oggi in Italia. Un paradosso, se si considerano tutti i soldi spesi - i 44 milioni sono quelli conteggiati dal ministero dell'Interno, che è il regista dell'operazione Cie, e rappresentano la parte più consistente, ma non sono certo gli unici - e il fatto che la carta di identità tradizionale, pensata alla fine degli anni Quaranta, è ormai obsoleta. E non solo per un fatto estetico: è, infatti, realizzata senza incastri di sicurezza ed è, dunque, facilmente duplicabile. A dirlo è chi le produce, ovvero il Poligrafico dello Stato. L'amministratore delegato, Lamberto Gabrielli, lo ha spiegato di recente ai componenti della commissione Affari costituzionali della Camera. Dalle parole di Gabrielli, così come da quelle di Angela Pria, capo del dipartimento per gli Affari interni e territoriali del Viminale, si capisce come l'affare della carta di identità elettronica si sia complicato strada facendo e ora sembri - per usare l'espressione di Gabrielli - un romanzo uscito dalla penna di Kafka. Più volte, infatti, il progetto è stato sul punto di andare a regime, salvo poi fare sistematicamente marcia indietro. Da dieci anni a questa parte non c'è stato ministro dell'Interno, della Funzione pubblica o dell'Innovazione che non abbia annunciato la fine della vecchia carta di identità.

Per esempio, secondo la legge 43 del 2005 quel momento sarebbe dovuto cadere il 1° gennaio 2006. Ovviamente, non è successo nulla. Si è andati avanti con i soliti test, complicati dal fatto che sino a novembre 2007 non si disponeva delle regole tecniche per la Cie e dalla conflittualità che si è instaurata fra il partito della carta di identità elettronica e quello della carta dei servizi, che alcune regioni hanno da tempo attivato. Come se non bastasse, si è aggiunto il capitolo costo della Cie, fissato in un primo momento a 30 euro e poi ribassato a 20. Il taglio ha fatto andare in tilt il piano industriale del Poligrafico dello Stato (si prevedevano investimenti per 200 milioni di euro), indicato per legge come il soggetto che deve produrre le nuove card e fornire ai Comuni le macchine per stamparle. Il consorzio Ip (Innovazione e progetto) costituito per lo scopa dal Poligrafico, che ne era socio di maggioranza, è stato perciò sciolto. Ma la Selex service management, socio

minoritario, ha impugnato la decisione davanti al tribunale civile (che ha sospeso la deliberazione di scioglimento in attesa di pronunciarsi, nel 2010, sul merito) e alla giustizia amministrativa (il Tar ha dato ragione alla Selex).. Al momento, dunque, non si sa chi dovrà fornire i supporti per stampare le Cie. Nonostante il naufragio del piano industriale originario, con la manovra estiva 2008 (decreto legge 112) si è deciso di allungare la validità della carta da cinque a dieci anni e di inserire nella tessera anche le impronte digitali. Il che significa, regole tecniche da rivedere. L'ultimo capitolo è di non più di un mese fa: il "milleproroghe" (Dl 207/2008) ha spostato a fine anno la diffusione della Cie come strumento indispensabile per l'accesso ai servizi erogati in rete dalla pubblica amministrazione. Dieci mesi per completare quanto non si è riusciti a fare in dieci anni.

**Antonello Cherchi**

### LE SPESE

Quanto è finora costato il progetto della carta di identità elettronica. **Importi in euro**

**2001 – Spesa: 1.744.313** - Prima fase della sperimentazione in 82 Comuni. Convenzione con la Consip per l'avvio delle procedure di gara e l'individuazione delle ditte che devono distribuire le postazioni che emettono la carta di identità elettronica (Cie).

**2002 – Spesa: 18.075.988** - Seconda fase della sperimentazione in 56 Comuni. Il costo, rispetto all'anno prima, è lievitato perché uno stesso Comune ha acquistato più di una postazione per l'emissione della Cie e anche perché, a causa dell'evoluzione tecnologica, i prezzi sono aumentati

**2001-2003 – Spesa: 14.557.272** - Fornitura da parte del raggruppamento temporaneo di imprese (Rti) con capogruppo *Hewlett Packard* di hardware e software, procedure applicative, servizi di assistenza, manutenzione, formazione, call center e realizzazione del sistema di sicurezza del circuito di emissione della Cie.

**2004-2005 – Spesa: 7.288.971** - Costo per l'adeguamento, da parte del Rti con capogruppo *Hewlett Packard*, dei sistemi centrali del Viminale per il supporto, l'erogazione e l'uso della Cie.

**2006-2008 – Spesa: 2.381.592** – Fornitura da parte del Rti capogruppo *Ibm*, di un servizio di gestione e manutenzione di hardware e software di base e applicativo, nonché assistenza ai Comuni che emettono la Cie.

**2006 – 2008 – Spesa: 315.932** - Rinnovo della licenza d'uso *Bea* e *Oracle* per la gestione centralizzata della Cie.

**Totale: 44.304.068**

**L'AGENDA - Da domani esame in aula**

## Montecitorio in pressing sul Dl anti-crisi

*LE PRIORITÀ - Il federalismo fiscale è prossimo al traguardo, mentre la Camera si prepara a ricevere il testamento biologico*

**L**a Camera stringe i tempi e si prepara a una vera e propria maratona, chissà se con annessa richiesta del voto di fiducia da parte del Governo, sul decreto legge anti-crisi, con gli incentivi per la rottamazione di auto, elettrodomestici e mobili. Dopo l'esame dell'altro decreto (Dl 4) sulle quote latte, che rischia una nuova e rapidissima navetta verso il Senato, il Dl 5 sul sostegno dei settori industriali in crisi, che prevede anche il ricorso alla Cassa depositi e prestiti per sostenere le piccole e medie imprese, è nell'agenda dell'aula di Montecitorio tra domani e mercoledì. Sarà un esame a tappe forzate perché il decreto scade il 12 aprile e deve ancora passare al vaglio del Senato subito prima di Pasqua in un testo pressoché definitivo e con soluzioni ancora tutte da trovare, a cominciare da quelle reclamate dai sindaci, che battono cassa per ottenere ben oltre i 150 milioni finora stanziati in loro favore e che insistono per rendere più flessibile il Patto di stabilità interno. Nella settimana in cui il Pdl debutta ufficialmente come nuova forza politica a tutti gli effetti, per il Parlamento non cambiarlo di sicuro le priorità. Fino alla mini pausa per le europee e le amministrative di giugno, la primavera sarà scandita sia alla Camera che al Senato dai Ddl collegati alla Finanziaria 2009, col federalismo fiscale destinato ad arrivare al traguardo finale entro aprile, col testamento biologico che sta per debuttare a Montecitorio, con le intercettazioni telefoniche che continuano a restare in lista d'attesa sempre alla Camera. Ma questa settimana a tenere ancora banco sarà anche il decreto legge n contro la violenza sessuale e il Ddl sulla sicurezza, che dovreb-

be ospitare la marcia indietrotro sulle norme anticlandestini, tanto sponsorizzate dalla Lega. I temi dell'economia e della finanza pubblica sono peraltro destinati a occupare uno spazio preponderante nella programmazione dei lavori parlamentari di questi mesi, e non solo in vista del Dpef atteso prima di fine giugno e magari dell'anticipo della manovra per il 2010. Il sostegno della ripresa economica e dell'occupazione sono più che mai una priorità, e lo stesso capitolo del rilancio dell'edilizia, con quel piano-casa che il Governo conta di licenziare in settimana dopo gli altolà ricevuti dal Quirinale e dalle Regioni, sarà oggetto di un vasto confronto politico in Parlamento. Sul versante della finanza pubblica, altri segnali arrivano poi in questi giorni dal Senato: da una parte la commissione Bilancio continua l'esame del Ddl

di riforma della contabilità e della finanza pubblica presentato dal suo presidente (e relatore) Antonio Azzollini, dall'altra la commissione Finanze procederà mercoledì all'audizione dell'Abi (associazione delle banche) sul tema scottante delle cartolarizzazioni. I calendari di lavoro della settimana per le due aule sono intanto definiti: alla Camera tocca ai decreti legge su quote-latte e misure anti-crisi; al Senato è il turno delle misure contro l'usura e ancora del Dl 4 sull'agricoltura, se modificato dalla Camera. A Palazzo Madama dovrebbero anche arrivare risposte quasi finali in commissione ai Ddl, collegati alla Finanziaria, su internazionalizzazione delle imprese e lavori usuranti, che però saranno in aula solo a fine aprile.

**Roberto Turno**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1**

**CONTENZIOSO CON IL FISCO** - Commissioni tributarie alle prese con i rinvii dell'esecuzione degli atti

# Ruoli sospesi al contagocce

*Domande cautelare in aumento, ma solo una su dieci è accolta*

**L**a sospensione dell'atto impugnato è un "privilegio" per pochi. Nelle liti con il Fisco, infatti, solo un contribuente su dieci riesce a strappare al giudice tributario lo "slittamento" della pretesa erariale. E farsi così iscrivere a ruolo soltanto il 50% della maggiore imposta richiesta. Il dato emerge dall'analisi del contenzioso presso le Commissioni provinciali: su un totale di oltre 275mila nuove cause arrivate presso le Ctp nel 2007 (questi gli ultimi dati presentati in Parlamento dal Consiglio di presidenza della giustizia tributaria), metà delle volte (poco più di 134mila) si è battuta la strada della sospensione che ha dato esito positivo in sole 36mila occasioni (vale a dire il 13% del totale). Nonostante le scarse chance di successo, il procedimento cautelare è comunque chiesto sempre più spesso negli ultimi anni: dal 2005 al 2007 le richieste sono raddoppiate, da quasi 68mila a oltre 134mila, rimanendo in sostanza invariato il contenzioso complessivo (nello stesso intervallo di tempo le nuove cause iscritte presso le Commissioni tributarie provinciali oscillano infatti tra le 255mila e le 275mila all'anno). Un procedimento definito cautelare dalla norma che lo ha introdotto nel 1996, ma che ora, alla luce sia della congiuntura negativa, sia degli esiti con cui i giudici delle commissioni provinciali si pronunciano, finisce per perdere la funzione di garanzia nelle dinamiche del confronto tra imprese, professionisti e amministrazione finanziaria. Basta incrociare i dati sugli esiti delle sospensioni con quelli di soccombenza dell'amministrazione finanziaria in contenzioso, dove emerge che quasi sei contribuenti su dieci si vedono dar ragione nel merito. In altre parole, la metà della maggiore imposta che i contribuenti in lite sono stati obbligati a versare rappresenta di fatto un "anticipo" che, in periodi di scarsa liquidità sul mercato, ha di fatto il suo peso negativo. E peraltro in netto contrasto con la ratio dello strumento. Infatti, per ottenere una sospensione di 90 giorni, le condizioni poste dalla legge prevedono espressamente che il ricorrente può chiedere lo "slittamento" dell'esecuzione dell'atto solo se da questo può derivargli un danno grave e irreparabile.

Dove per irreparabile, per fare qualche esempio già trattato dalla giurisprudenza, deve intendersi la situazione della persona fisica o ancor più dell'impresa con una forte esposizione bancaria. Che magari a fronte di un'iscrizione provvisoria a ruolo potrebbe essere soggetta al pignoramento di beni aziendali, con evidente compromissione sia dell'attività svolta, sia dei livelli occupazionali. Ma c'è anche il caso delle società con situazioni finanziarie tali da non rendere agevole il dover far 'fronte alla riscossione provvisoria se non attraverso lo smobilizzo di proprietà immobiliari. Ecco allora che nelle mani dei giudici tributari potrebbe passare in questi mesi il futuro di non pochi contribuenti in difficoltà nel reperire la liquidità necessaria per soddisfare le pretese erariali. I quali però nella stragrande maggioranza dei casi, perché non rilevano il cosiddetto *fumus borri juris* o perché spinti dalle motivazioni addotte dall'amministrazione, appaiono spesso indifferenti al problema. Se si guarda ai primi due mesi e mezzo del 2009 su oltre 13mila richieste di sospensione presentate dai contri-

buenti (nelle cause che li vedono contrapposti all'agenzia delle Entrate), i giudici delle Provinciali in oltre 12mila casi non hanno neanche preso la decisione respingendo le domande. E delle 423 richieste esaminate solo 190 sono state quelle accolte. A ben vedere si tratta di rinviare di soli 90 giorni l'esecuzione dell'atto per poi, come prevede la norma, entrare nel merito del contenzioso. Come detto è una misura cautelare e a questo suo ruolo dovrebbe tornare. Non solo. Ci si chiede anche se, in un momento di crisi straordinaria come quella attuale, non sia il caso di tornare a un'iscrizione a ruolo provvisoria pari a un terzo della maggiore imposta accertata, così come era prima del 1996. Nessuna paura per un eventuale rilancio del contenzioso: a frenare la corsa alla lite ci sono anche gli ultimi strumenti deflattivi introdotti dal Governo, prima con la manovra triennale (adesione ai Pvc) e poi con il Dl anti-crisi (adesione agli avvisi bonari).

**Andrea Maria Candidi**  
**Marco Mobili**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1**

**CONTENZIOSO CON IL FISCO - I casi - A Napoli il record delle richieste, Taranto nei primi posti per gli accoglimenti**

## **L'istanza è diventata ormai un'abitudine**

*IL FENOMENO - È prassi la presentazione insieme al ricorso principale mentre c'è il boom di procedimenti d'urgenza ai Presidenti delle Ctp*

**D**a una parte la tendenza a presentare l'istanza di sospensione insieme al ricorso principale, dall'altra i paletti di legge per l'accoglimento o meno, dall'altra ancora le differenze economiche sul territorio che incidono sul comportamento "processuale". È un'Italia a macchia di leopardo quella in contenzioso con il Fisco, dove il valore medio di un determinato fenomeno quasi mai riesce a fornire una sintesi significativa. E allora è nelle singole realtà che bisogna spingersi, come ad esempio a Napoli, che si distingue per il più alto numero di cause iscritte a ruolo (circa 31mila nel solo 2007, oltre il 10% del totale su scala nazionale) e per il più forte ricorso alla procedura cautelare (quasi 18mila sempre nel 2007). Nonostante ciò, presenta poi un tasso di ac-

coglimento di istanze di sospensione ben al di sotto della media (ancora nel 2007 ne sono state concesse poco meno di 1.300, vale a dire il 7% di quelle presentate, mentre lo standard nello stesso periodo è stato del 27%). Tutto questo si spiega, sottolinea **Ciro Orlando Miele**, direttore della Ctp di Napoli, non tanto dall'atteggiamento dei giudici, vincolati da inderogabili presupposti di legge, ma quanto dalla tendenza di presentare l'istanza di sospensione direttamente con il ricorso principale. Caso emblematico in questo senso sembra essere quello di Enna, dove la richiesta di sospensione dei ruoli è una vera e propria costante, perché viene chiesta nove volte su dieci (per la precisione nell'88,8% dei casi). Ma non solo. Guardando ai dati degli ultimi anni, aggiunge

Miele, ci si accorge che sono in aumento anche le istanze di «eccezionale urgenza», regolate dal comma 3 dell'articolo 47 del Dlgs 546/92, e che vanno presentate direttamente al Presidente della Commissione. Dall'altra parte della classifica delle concessioni, dove cioè il tasso di accoglimento supera gli standard nazionali, si trova invece Taranto. Qui, nel 2007, delle 823 istanze presentate, ne sono state accolte ben 546. Quasi sette volte su dieci, dunque, i giudici hanno dato ragione al contribuente che chiedeva lo slittamento dell'"anticipo". Ma non si tratta di una Commissione di manica larga, come ha spiegato **Rosaria Sorrento**, direttrice della Ctp tarantina: «In primo luogo, il territorio soffre una profonda crisi economica da anni, amplificata dall'attuale congiuntura. Inol-

tre, il passaggio a Equitalia dell'attività di riscossione ha velocizzato l'emissione di cartelle. Con la conseguenza che è aumentato il contenzioso e, insieme a questo, la necessità in alcuni casi di chiederne la sospensione». Ad esempio, aggiunge Sorrento, «i ricorsi presentati nel 2009 sono tutti corredati di istanza». L'accoglimento può poi dipendere dall'entità della somma da pagare. «Di fronte a cifre basse - sottolinea il dirigente della Ctp - il giudice sarà più portato a respingere l'istanza. Sotto i 4 o 5mila euro la richiesta ha poche chance». Sebbene questo non costituisca una regola ferrea. «A Taranto - ricorda infatti Sorrento - ci sono anche molti pensionati, per i quali quella soglia è ben oltre l'irreparabilità».

**A. M. Ca.**

## IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.4

**CASSAZIONE** - Il gruppo temporaneo per l'esecuzione di un appalto pubblico non è un soggetto riconosciuto dal Fisco

# Imprese associate, prelievo distinto

*L'Ati può costituirsi in società, ma solo per i rapporti con il committente*

L'associazione temporanea di imprese (Ati) non è un soggetto tributario autonomo. È quanto sancito dalla Cassazione (sentenza n. 6791/09) che, è bene precisarlo subito, ha affrontato la questione riferendosi alla legislazione in materia di appalti pubblici vigente all'epoca dei fatti (1989). Tuttavia, le considerazioni della Corte sono ancora oggi utili, considerando che le norme vigenti, sul punto, non sono state stravolte. **Il fatto** - Per partecipare a una gara pubblica di appalto due imprese si erano riunite in una associazione temporanea (Ati) che, dopo l'aggiudicazione dell'appalto e con il benestare del Comune appaltante, avevano costituito un autonomo soggetto con tanto di partita Iva, autonome dichiarazioni (Iva, redditi, sostituto d'imposta) e proprie posizioni Inps, Inail e Cassa edile. Dopo aver maturato un credito Iva, l'Ati procedeva alla richiesta di rimborso, che il Fisco rigettava

disconoscendo il credito stesso: l'Ati si era inizialmente costituita, fissando un'autonomia gestionale e fiscale tra le imprese e, successivamente, diveniva soggetto autonomo così violando il principio della trasparenza fissato dalla legge n. 584/77, all'epoca vigente in materia di appalti pubblici. Per l'Ati, invece, quel che rileva sul piano fiscale è il comportamento assunto dall'Associazione nel corso dell'appalto, nel caso di specie unitario e indistinto sia nei rapporti interni che nei confronti dei terzi. Inoltre, l'Ati sottolinea l'impossibilità, per la natura dell'opera, di ripartire l'appalto tra le imprese in modo da poter attribuire a ciascuna costi e ricavi (cosiddetta opera indivisibile). La soluzione dei Giudici si è basata sulla legge n. 584/77 (articoli 20, 21, 22 e 23-bis), secondo cui l'Ati è fondata su di un contratto di mandato conferito all'impresa capogruppo con scrittura autenticata; il mandato di per sé non de-

termina organizzazione o associazione fra imprese, che mantengono autonomia gestionale e fiscale (articolo 22); le imprese riunite possono costituire una delle forme di società, anche consortile, previste dal Codice civile, per la gestione unitaria dei lavori (articolo 23-bis, del 1984). La Corte conclude che, in generale, l'Ati non ha autonomia sul piano tributario, soprattutto se non si è costituita in forma societaria (articolo 23-bis citato). E questo anche se i Giudici non ne sembrano troppo convinti: la norma che prevede la possibilità per l'Ati di costituirsi in forma di società dovrebbe regolare solo i rapporti con l'ente committente. La sentenza taglia corto, concludendo che anche a voler ammettere autonomia tributaria, l'Ati non avrebbe proceduto in tal senso. **Osservazioni** - La legge sugli appalti pubblici ha subito negli anni continue abrogazioni e integrazioni. Oggi in materia vige il Dlgs

n.163/06, nel quale ritroviamo, diversamente organizzate, le norme analizzate dalla Corte (articoli 34 e 37). Sul piano fiscale la prassi, anche ministeriale, ha sempre assunto una posizione differente: in un primo momento, è stato affermato che qualora la gestione dell'opera non poteva riferirsi autonomamente alle singole imprese riunite l'Ati diveniva soggetto giuridico e tributario autonomo (risoluzione n. 9/2147/82 e nota n. 9/782/83); in un secondo momento, è stato affermato che affinché l'Ati configurasse un soggetto fiscale unitario occorreva analizzare il comportamento delle imprese determinato in base ad accordi stipulati fra le parti (risoluzioni n. 550763/89, n. 550231/88, confermata anche di recente in relazione alla nuova normativa con la risoluzione n.172/07).

**Maria Grazia Strazzulla**

**ICI**

## **Con il piano regolatore scatta il valore venale**

**L'**edificabilità di un'area, ai fini della determinazione della base imponibile fondata sul valore venale, deve essere desunta dalla qualificazione a essa attribuita nel piano regolatore generale adottato dal Comune, aldilà dell'approvazione dello stesso da parte della Regione e dall'adozione di strumenti urbanistici attuativi. Dinanzi a una vocazione edificatoria di un suolo, formalizzata in un atto della procedura prevista dalla legislazione urbanistica, il Fisco ritiene che, a prescindere dallo status giuridico formale dello stesso, non sia più possibile apprezarne il valore sulla base di un parametro di riferimento, come il reddito dominicale, che resta superato da più concreti criteri di valutazione economica.

---

**Cassazione, sentenza n. 6521 del 18 marzo 2009**

**VECCHIE DISCARICHE** - Da luglio i nuovi criteri di ammissibilità, ma alcuni materiali non rientrano nei valori

## Rifiuti, sottocategorie in deroga

*Gli enti locali possono autorizzarle oltre i limiti valutando i rischi*

Dal 1° luglio 2009 i nuovi criteri per l'ammissibilità dei rifiuti si applicheranno anche nelle vecchie discariche. L'ultima proroga del regime transitorio durerà sino al 31 dicembre 2009 solo per il Pci (potere calorifico) e scadrà invece il 30 giugno 2009 per gli altri parametri. Altri sei mesi di proroga generalizzata (sino al 31 dicembre 2009) saranno possibili solo in casi eccezionali, per decisione del ministero dell'Ambiente sollecitata dai presidenti di Regione. Queste sono le novità apportate dall'articolo 5, comma 1-bis, del DL 208/08, modificato dalla legge di conversione 13/09. Tutto ciò potrebbe comportare - in mancanza di rapide scelte degli enti locali - problemi non indifferenti per vari settori produttivi e dei servizi. Infatti, per diverse tipologie di rifiuti (fanghi di depurazione, rifiuti organici), alcuni valori previsti dalla disciplina che

entrerà in vigore il 1° luglio non possono essere raggiunti. **Le norme** - La normativa italiana ed europea ne è consapevole, e prevede la possibilità di autorizzare "sotto-categorie" di discariche destinate a rifiuti specifici. In queste autorizzazioni gli enti locali potranno caso per caso derogare, sulla base di una valutazione del rischio, ad alcuni valori limite. In particolare, l'articolo 7 del Dm 3 agosto 2005 consente - con riferimento ai «rifiuti non pericolosi» - l'autorizzazione «anche per settori confinati», di alcune «sottocategorie di discariche». Per tali sottocategorie, i criteri di ammissibilità dei rifiuti non sono quelli indicati dal Dm 3 agosto 2005, ma vengono individuati caso per caso dall'autorità competente «tenendo conto delle caratteristiche dei rifiuti, della valutazione di rischio con riguardo alle emissioni della discarica e dell'idoneità del sito e prevedendo deroghe per speci-

fici parametri. A titolo esemplificativo i parametri derogabili sono Doc, Toc e Tds». I criteri di ammissibilità così determinati non sono tenuti al rispetto dei requisiti stabiliti, per altri tipi di deroghe ai valori limite, dall'articolo 10 del Dm 3 agosto 2005 (che prevede, per le deroghe da esso disciplinate, il limite del triplo del valore limite). Il parametro da utilizzare per individuare l'ampiezza delle deroghe sarà infatti solo quello della valutazione del rischio: un utile riferimento al riguardo è costituito, in Italia, dal manuale Apat del giugno 2005. **Le motivazioni** - Vi sono precise ragioni tecniche tanto per la previsione delle sottocategorie, quanto per la possibilità di derogare ai valori limite, quanto infine per la indicazione esemplificativa di Doc, Toc e Tds fra i parametri che possono essere derogati. Tali ragioni concernono, da un lato, i rigoro-

si caratterizzano le discariche; dall'altro la circostanza che taluni parametri vengono menzionati per ridurre l'utilizzazione della discarica come strumento di smaltimento dei rifiuti anziché per ragioni di possibile inquinamento ambientale. Con la conseguenza che, per questi parametri, la necessità di un limite particolarmente rigoroso non si giustifica in relazione a tipologie di rifiuti per le quali manchino, allo stato attuale, nel nostro Paese, praticabili alternative alla discarica. Perciò le procedure di rilascio delle autorizzazioni per "sottocategorie" di discariche rivestono oggi grande importanza in Italia. Ed è auspicabile che - prima del 1° luglio 2009 - gli enti locali concludano le procedure in corso e il Ministero dia le necessarie indicazioni sull'interpretazione di alcuni aspetti controversi.

**Luciano Butti**

**VECCHIE DISCARICHE - L'applicabilità** -Il ministero dell'Ambiente dovrebbe dare un chiarimento

## Dubbi sugli scarti pericolosi

Secondo alcune amministrazioni locali, le sottocategorie di discariche potrebbero essere autorizzate soltanto per quelle di rifiuti non pericolosi. E ciò perché l'articolo 7 del Dm 3 agosto 2005 riferisce ai «rifiuti non pericolosi» le «sottocategorie di discariche». Ma l'analisi della normativa sembra portare a una conclusione diversa. Infatti, secondo l'articolo 1, comma 4, del Dm, «è ammesso il conferimento di rifiuti che soddisfano i criteri per l'ammissione a ogni categoria di discarica in discariche aventi un livello di tutela superiore». Dunque, a una discarica per rifiuti pericolosi è consentito (almeno) tutto ciò che è consentito a una discarica per non pericolosi. E una norma analoga si trova nel paragrafo 2 dell'allegato II della direttiva 1999/31/Ce. Inoltre, la decisione 2003/33/Ce del Consiglio sui criteri di accettabilità dei rifiuti riferisce le sottocategorie alle discariche di rifiuti non pericolosi soltanto quando vuole fornire «alcuni esempi di sottocategorie» (Allegato B). Quando invece si passa alla disciplina specifica, la nota alla tabella 1 dell'Allegato B afferma: «Le sottocategorie relative ai rifiuti monolitici riguardano solo B1, C, Dhaz ed eventualmente A». Orbene, come si desume dalla tabella la sigla «C» si riferisce alla «Discarica di superficie per rifiuti pericolosi». Ciò trova conferma anche nel paragrafo 2.4 dell'allegato che - per le «discariche per rifiuti pericolosi» fa espresso riferimento ai criteri stabiliti da ogni Stato per i "rifiuti monolitici". Ciò dimostra che la possibilità delle sottocategorie riguarda anche le discariche per rifiuti pericolosi. E sarebbe di grande importanza un chiarimento del ministero dell'Ambiente su questo punto.

**L. But.**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.10**

**CORTE DEI CONTI** - Con l'abbassamento dei saggi molti strumenti sono «disallineati»

## **Derivati, sì alle revisioni per adeguare i tassi**

*Ristrutturazioni possibili anche prima del regolamento*

**N**elle more dell'emanazione del regolamento ministeriale che fisserà la nuova disciplina sugli swap è ancora possibile rinegoziare i contratti in strumenti finanziari derivati modificandone alcune condizioni contrattuali, soprattutto con lo scopo di adeguare la struttura dei tassi di interesse al mutare delle condizioni di mercato. Il chiarimento arriva dalla Corte dei conti Campania, nella deliberazione 11/2009 in risposta al quesito di un'amministrazione sulla possibilità di procedere alla stipula di un nuovo contratto finalizzato all'adeguamento della struttura di un derivato in essere. I magistrati campani ribadiscono il divieto per gli enti locali di concludere nuovi contratti fino all'emanazione del regolamento ministeriale, e comunque per il periodo minimo di un anno dalla data di entrata in vigore del Dl 112/2008 (ossia fino al 25 giugno 2009). La Finanziaria 2009, però, ammette la possibilità di ristrutturare il derivato a seguito della modifica della passività sottostante. La conferma dell'opportunità di rinegoziare i contratti in essere fa capolino anche dal documento targato Consob consegnato pochi giorni fa al Parlamento nel corso di un'audizione alla commissione Finanze del Senato. In questo periodo di forte riduzione dei tassi di interesse e di aumento della volatilità della curva dei saggi - sottolinea la Consob - gli enti devono valutare con particolare attenzione la facoltà di rinegoziare i contratti al fine di ridurre le eventuali perdite potenziali e beneficiare del miglioramento della loro posizione finanziaria. Nel testo Consob spunta anche un altro suggerimento: affidare alla Corte dei conti un potere preventivo (interditivo) sulla sottoscrizione degli strumenti finanziari

derivati di Regioni ed enti locali. Ciò sulla scia del solco tracciato dalla recente evoluzione normativa, che ha rafforzato il ruolo della magistratura contabile in tema di controlli. Controlli che abbracciano: i questionari sui bilanci locali (secondo la procedura avviata con i commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006); i provvedimenti sulle operazioni adottate in violazione della normativa vigente (Finanziaria 2007) e, a breve, anche il controllo su tutti i contratti, sulla base della documentazione trasmessa mensilmente dal ministero dell'Economia (Finanziaria 2009). La strada alternativa per mettere mano al problema dei contratti in essere è l'estinzione anticipata previo pagamento di un costo di sostituzione, la cui determinazione è rimessa all'istituto di credito senza l'individuazione di precisi parametri salvo un generico riferimento a criteri di og-

gettività. Al riguardo dovrebbero essere chiaramente determinati in sede contrattuale, si legge nel documento presentato dalla Corte dei conti in audizione alla commissione Finanze del Senato il 18 febbraio scorso, sia i limiti minimi sia quelli massimi dell'eventuale costo di scioglimento anticipato del contratto. Numerosi enti, prosegue la relazione, hanno deciso in questi mesi di recedere anticipatamente e hanno versato agli intermediari finanziari l'importo richiesto, senza che venissero esplicitati i parametri utilizzati per calcolare il valore del costo di sostituzione. Il segno più del saldo a favore dell'ente, non significa, ammoniscono i magistrati contabili, che il valore del costo di recesso sia stato equo.

**Patrizia Ruffini**

**PROCEDURA** - La rinegoziazione è un nuovo contratto

## **Già obbligatoria l'attestazione sui rischi**

**RESPONSABILITÀ** - *Dopo la manovra d'estate per sottoscrivere lo strumento è necessario certificare di aver preso conoscenza delle sue caratteristiche*

**L**a Finanziaria 2009, che ha modificato in modo rilevante il trattamento degli swap, preclude, temporaneamente, la sottoscrizione di nuove operazioni ma non vieta la ricontrattazione di quelle preesistenti. Il tema è delicato, perché tecnicamente la "ricontrattazione" comporta in realtà l'estinzione del contratto preesistente e la sottoscrizione del nuovo, ovviamente secondo la disciplina vigente. Questo implica, anzitutto, che ai sensi dell'articolo 62, comma 3 del DI 112/2008, «il soggetto competente alla sottoscrizione del contratto per l'ente pubblico attesta per iscritto di avere preso conoscenza dei rischi e delle caratteristiche dei medesimi», e che quindi ogni dichiarazione di incompetenza successiva (oppure ogni evidenza di ciò) assume inevitabilmente i contorni del danno patrimoniale. Oltre a ciò le ricontrattazioni, per altro in certi casi anche auspicabili, ripropongono il tema della corretta contabilizzazione e del conseguente utilizzo delle risorse generate dall'operazione. Il punto chiave, però, è che si tratta di due contratti distinti, uno che viene estinto e uno che viene aperto. Il contratto estinto genererà un flusso negativo, da contabilizzare al Titolo I fra le spese correnti e da finanziare con entrate ordinarie, o un flusso positivo, da iscrivere al Titolo III delle entrate che potrà essere utilizzato anche per finanziare spese correnti. Quello che non si può fare, invece, è di compensare il saldo negativo di estinzione del vecchio swap con il saldo iniziale positivo (upfront) di quello nuovo. Così, infatti, non solo si contravviene alla regola contabile del divieto di compensazione delle partite, ma soprattutto si viola l'articolo 119 della Costituzione, che vieta di finanziare spese correnti (la perdita di estinzione del vecchio swap) con un debito (l'upfront). Va poi precisato che l'upfront, ormai riconosciuto come debito dalla normativa e non so-

lo dai commentatori, deve essere contabilizzato al Titolo V delle entrate, con tutto ciò che questo può comportare anche ai fini del Patto. Un altro problema è l'iscrizione del saldo annuale generato dallo swap. Se è indubbio che la spesa debba essere trattata come corrente, e quindi essere collocata al Titolo I, meno chiaro è cosa debba essere fatto delle eventuali entrate, che alcuni vogliono contabilizzare a Titolo III e altri a Titolo IV. Comunque, se la destinazione di questa entrata a investimento, quale che sia la sua appostazione, è sempre possibile, è più delicato il suo utilizzo a finanziamento delle spese correnti, anche ove sia collocata a Titolo III. Infatti, la decisione di spesa va assunta in ossequio al principio di prudenza. In sostanza occorre fare riferimento al segno del mark to market della operazione a fine esercizio. Se questo è positivo, nulla osta a farne ricorso per finanziare spese correnti, anche se di natura non ricorrente, quando in-

vece è negativo tali entrate devono essere accantonate, in vista delle possibili perdite successive. Per altro, ove risulti necessario, tale accantonamento dovrà anche essere integrato in misura congrua. Altro tema rilevante è quello della accountability e quindi della informativa di bilancio. La norma in termini di contenuto della nota integrativa da allegare al preventivo e al consuntivo, non è molto chiara, ma ci soccorre la proposta di principi contabili dell'osservatorio che precisa (principio contabile n.3) quali siano le informazioni essenziali da presentare: i flussi differenziali generati a partire dalla data di stipula del contratto; i flussi potenziali previsti per i prossimi 3/5 anni; il mark to market su base trimestrale; una relazione relativa all'andamento dell'operazione in base all'andamento del mercato.

**Stefano Pozzoli**

**IL PARERE** - La sezione Emilia Romagna

## **Inammissibile la «clausola-patto» nell'appalto**

*IL DIVIETO - Il Comune non può disciplinare eventuali interessi per i ritardati pagamenti dovuti al rispetto dei vincoli di cassa*

**È** inammissibile inserire nei contratti di appalto dei lavori pubblici clausole che regolino la corresponsione di interessi sui ritardati pagamenti causati dall'obbligo di rispettare i vincoli imposti dal patto di stabilità interno. È la risposta della sezione di controllo della Corte dei conti per l'Emilia Romagna (deliberazione 5/09) a un Comune che ha finanziato opere, negli anni 2004/2006, con proventi straordinari propri, i cui stati di avanzamento non possono però essere pagati pena il mancato rispetto del patto. Un parere che testimonia la tensione di Comuni e Province che non riescono a contemperare il rispetto delle regole di finanza pubblica con gli obblighi nei confronti delle imprese esecutrici dei lavori relativi alle attività avviate negli anni passati e ancora in corso. Mentre il pagamento delle spese correnti è libero, perché la competenza "mista" che guida le regole di finanza pubblica considera, per queste, solo la competenza (impegni). I magistrati ribadiscono che gli amministratori devono programmare gli interventi in modo che siano avviate solo quelle opere le cui procedure contabili risulteranno compatibili con i limiti stabiliti dalla legge, quando scadranno le date di pagamento. Ciò vale anche per i progetti finanziati con fondi propri. Non si può escludere, proseguono i magistrati, che l'aumento dei costi a carico del bilancio degli enti derivante da interessi per ritardati pagamenti, possa essere configurato come una ipotesi di responsabilità contabile. Peraltro, neppure

la dilazione di pagamento concordata con l'impresa senza il riconoscimento degli interessi - ha affermato la Corte dei conti per la Lombardia (deliberazione 86/08) - è corretta. In questo caso, la traslazione del costo avviene integralmente sull'impresa, con il rischio che la metabolizzazione di simili prassi comporti un generalizzato aumento dei costi negli appalti futuri delle amministrazioni, poiché le imprese potrebbero inserire nelle loro offerte il "costo implicito" riferito ai possibili ritardati pagamenti. Emerge quindi una contraddizione che va risolta con un intervento legislativo. Sempre più richiesto da Comuni, Confindustria e costruttori, vista anche l'attuale fase economica. Un refrain, quello del ritardo dei pagamenti agli enti loca-

li, destinato a ripetersi date le dimensioni delle risorse ferme che attendono di imboccare la strada dei pagamenti: 58 miliardi di euro, di cui 43 nei bilanci dei comuni e 15 in quelli delle province. Sono le cifre dei residui passivi in conto capitale degli enti locali relativi ai consuntivi 2006, tratte dalla relazione della Corte dei conti al Parlamento. Intanto, mentre le attese di ottenere un allentamento delle briglie di finanza pubblica restano ancora deluse, ad accrescere la tensione arriva la riforma della direttiva 2000/35/CE sui ritardi di pagamento delle transazioni commerciali avviata dalla Commissione Ue.

**P. Ruf.**

**CONSIGLIO DI STATO - Requisiti di gara**

# Servizi complessi, parametri elevati

La previsione nelle regole di gara per alcuni servizi di qualificazioni molto elevate in capo alla mandataria e alle mandanti è giustificata dall'esigenza di garantire una gestione unitaria e non frammentata. La proporzionalità dei requisiti richiesti rispetto all'oggetto dell'appalto, nel caso di contratto pluriennale, va rapportata al valore complessivo dell'affidamento e non alla singola annualità. In questi termini si è espresso il consiglio di Stato, nella sentenza 862/2009. Il caso riguarda-

va una gara per l'affidamento del servizio di gestione di rifiuti solidi urbani e assimilati indetta dall'Ato BR1. Contro l'aggiudicazione proponeva ricorso una delle imprese partecipanti, sostenendo il difetto di proporzionalità delle regole di gara, di fatto preclusive, per come articolate dall'ente appaltante, e della par condicio. Tesi condivisa dal Tar (sentenza 2017/2008) che ha ritenuto l'operato della stazione appaltante irragionevole in quanto suscettibile di dar corso a posizioni di oligopolio. Il Consiglio di

Stato ha invece asserito che la richiesta di particolari requisiti in capo alla mandataria e alle (eventuali) mandanti non contrasta con il dovere di garantire la massima partecipazione, perché può prevalere l'esigenza superiore di garantire una gestione unitaria del servizio. Secondo il Consiglio di Stato, infatti, il Tar aveva erroneamente considerato, con riferimento al rispetto dei canoni di proporzionalità, solo la singola annualità, e non l'intero importo della commessa. In questa prospettiva, i valori assunti dal-

la stazione appaltante per la necessaria qualificazione non eccedevano il valore del contratto e risultavano anzi ben dimensionati. Tantomeno c'è stato un artificioso accorpamento di servizi per restringere l'ambito dei partecipanti, perché l'accorpamento si giustificava pienamente con la scelta legislativa di privilegiare la gestione sovracomunale del servizio.

**Raffaele Cusmai**

TAR - Legittimazione ad agire in giudizio

# Ricorsi aperti alle associazioni

Un'associazione di imprenditori è legittimata a impugnare le clausole di un bando di gara affinché gli appalti si svolgano in regime di effettiva concorrenza. Così ha deciso il Tar Calabria - Reggio Calabria, nella sentenza 131/2009. Il caso riguardava una gara comunale per la demolizione di alcuni rioni e la ricostruzione di nuovi alloggi. Il bando è stato impugnato dall'Ance provinciale con l'argomento che il prezzo di base dell'asta era anormalmente basso

(circa del 40%) rispetto a quello di un valido "prezzario". Ciò avrebbe comportato un esclusivo vantaggio per gli operatori economici che - per il mancato rispetto delle garanzie sul prodotto e sull'organizzazione del lavoro - potevano produrre sottocosto. Gli argomenti proposti dall'Associazione sono stati accolti dal Tar, che ha preliminarmente esaminato un problema sollevato dal Comune, e cioè che l'Associazione non era legittimata a ricorrere contro le clausole del bando. Il

Tar non ha accolto la tesi, perché le associazioni e gli enti rappresentativi di interessi organizzati sono legittimati a proporre ricorso, anche quando intendono tutelare interessi che si riferiscono all'intera categoria. La legittimazione non è esclusa da un ipotetico conflitto di interessi tra l'Associazione e gli iscritti che intendano partecipare a questa gara, e neppure dal fatto che l'Associazione non aveva presentato domanda di partecipare alla gara. Infatti l'interesse dell'Associazione

era rivolto allo svolgimento della gara in un regime concorrenziale effettivo. La sentenza conferma i cambiamenti intervenuti sulla legittimazione ad agire in giudizio. Un tempo poteva agire solo il soggetto con un interesse personale, diretto, immediato e attuale; oggi, in armonia con l'articolo 24 della Costituzione, possono ricorrere anche i soggetti che rappresentano interessi collettivi e diffusi.

**Vittorio Italia**

**IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**

**PERSONALE** - Per la prima volta gli oneri dei rinnovi saranno tutti a carico degli enti

## **Patto e rappresentanza complicano il contratto**

*L'Aran apre i tavoli decentrati a chi non firma il biennio*

**I** meccanismi della rappresentanza sindacale nel pubblico impiego non sfuggono mai alla regola della catena: se si tocca un anello, si spostano anche tutti gli altri, e chi fa il primo movimento non sempre è in grado di prevederne tutte le conseguenze. In questo modo la matassa si fa sempre più intricata, e insieme alle incognite pesanti poste da un Patto di stabilità particolarmente severo rendono difficile la vita del tavolo che sta lavorando al biennio economico 2008/09. L'ultima (finora) puntata arriva dalla delibera 15/2009 dell'Aran, che apre le porte delle trattative decentrate anche a chi non firma il biennio economico nazionale, purché abbia sottoscritto il quadriennio normativo di riferimento. L'intervento dell'Aran riguarda tutto il pubblico impiego, e nasce per non escludere Cgil e Rdb dagli integrativi di quei comparti (ministeriali, enti pubblici non economici) dove il sindacato di Epifani non ha siglato le intese approvate da Cisl, Uil e Confsal. Ma negli enti locali la novità rimette in gioco an-

che Csa e Dicapp-Confsal, escluse dal tavolo perché sotto il livello adatto di rappresentanza (anche se la Csa ha portato tutti in tribunale per contestare il semaforo rosso). «Con questa delibera noi rientriamo - esulta Francesco Garofalo, coordinatore nazionale Csa -, ma ci devono riconoscere anche i distacchi e i permessi che ci sono stati sottratti: altrimenti come trattiamo?». La "vittoria" sugli integrativi, però, nei piani della Csa è solo una tappa, perché «ora ci devono riaprire le trattative nazionali, cancellando i pretesti con cui ci hanno escluso. Altrimenti si verifica il controsenso per cui non partecipiamo al biennio nazionale, ma poi costruiamo i bienni decentrati». Sulla stessa linea Domenico De Grandis, segretario nazionale della Dicapp-Confsal, l'altra sigla tagliata fuori dalla trattativa nazionale, che accusa: «Troppi errori, in una gestione a fisarmonica che si allarga e si restringe per favorire qualcuno a prescindere dalle regole». Ma la delibera richiama in campo anche l'Unione dei segretari, al centro di criti-

che sulla sua possibilità di accedere al tavolo di categoria: «L'atto di indirizzo per il rinnovo - sottolinea Liborio Iudicello, segretario dell'Unione - è rivolto anche a noi, che avevamo firmato un protocollo d'intesa con la Funzione pubblica e un contratto con norme programmatiche per il nuovo accordo. In questa chiave, come possiamo non partecipare all'intesa che deve tradurre questi impegni?». Sul fronte dei confederali, le reazioni sono diverse e provano a suonare una musica unitaria. «L'Aran - riflette Carlo Podda, segretario della Fp Cgil-si è limitata a chiarire una cosa scontata: nel pubblico impiego è una legge a fissare i parametri della rappresentanza, e sarebbe singolare che la Cgil, cioè il sindacato più grande, venisse esclusa dai tavoli». Anche la Cisl, del resto, che con la delibera 15/2009 perde la posizione di vantaggio che le derivava in sede decentrata dall'aver firmato tutti i bienni nazionali, ha dato parere favorevole alla decisione Aran. «Questo dimostra che noi siamo partecipativi nel Dna,

al contrario della Cgil», taglia corto il segretario nazionale della Cisl Fp Giovanni Favarin. Passando al merito, l'atto d'indirizzo per il personale non dirigente di Regioni ed enti locali ha avuto il via libera nelle scorse settimane, ma sui lavori del tavolo pesa l'incognita sollevata dal Patto di stabilità. A differenza degli anni scorsi, i vincoli di finanza pubblica non hanno previsto alcuna esclusione per gli oneri legati al rinnovo contrattuale, che in passato sono sempre stati "girati" allo Stato oppure esclusi dal Patto per sterilizzarne l'incidenza. Oggi nelle norme non c'è nulla di tutto ciò, e l'esito delle trattative con il Governo per ottenere correttivi sugli altri fronti (a partire dagli investimenti) mostra che i margini di manovra sono più che stretti. La prospettiva di accollarsi anche i costi del rinnovo, in una situazione già complicata per i conti locali, certo non facilita una conclusione rapida della trattativa.

**Gianni Trovati**

## PERSONALE

# Anti-assenteismo, tagli per malattia in cerca di criteri

*DUE METODI - La Funzione pubblica calcola le decurtazioni in trentesimi mentre Aran e contratti dividono per 26 giorni*

**N**on trova un'applicazione certa l'articolo 71 del DL 112/2008 che riduce lo stipendio nei primi dieci giorni di assenza per malattia dei dipendenti pubblici. Se il problema più rilevante finora è stato quello di individuare le voci di retribuzioni sui cui operare la decurtazione, gli operatori ne hanno sollevato un altro che a oggi non ha avuto risposte univoche: per calcolare la somma giornaliera da ridurre, il compenso mensile va diviso per trenta oppure per ventisei? Il risultato è diverso, e quindi si cerca di avere più certezza sulle modalità di elaborazione delle buste paga. Nella circolare 7/2008, che affronta per la prima volta la questione dell'articolo 71, la Funzione pubblica aveva precisato che per l'individuazione delle voci retributive, le ammi-

nistrazioni devono comunque far riferimento alle definizioni fornite dai contratti per ciascun comparto o area di riferimento. E non poteva essere diversamente, poiché ai sensi dell'articolo 45 del Dlgs 165/2001 il trattamento economico fondamentale e accessorio è definito dai contratti collettivi. Se questo vale per le voci da considerare, ancor più dovrebbe valere per la quantificazione del compenso economico dei lavoratori. E su tale aspetto il Contratto nazionale degli enti locali non ha mai avuto dubbi: la retribuzione giornaliera si ottiene dividendo quella mensile per 26 (articolo 10 del contratto nazionale del 9 maggio 2006). I dubbi derivano però dal fatto che «l'evento di malattia» si può ripercuotere anche sulla domenica. In questo caso come applicare il principio dei ventiseiesimi

per il calcolo dell'importo da ridurre? Da questa domanda sono nate due interpretazioni diverse a seguito di altrettante richieste di chiarimenti da parte degli enti locali. La Funzione pubblica, interpellando anche il Ragioniere generale dello Stato, in risposta a un Comune ha affermato che il computo deve avvenire in trentesimi, in quanto secondo il consolidato orientamento in materie di assenze dal servizio le giornate di sabato e domenica intercorrenti tra due periodi di assenza vengono anch'esse considerate assenze per malattia assoggettate alla decurtazione (Parere Uppa 1/2009). L'Aran, in alcuni pareri rilasciati a enti dubbiosi, sostiene invece la tesi della divisione per 26 richiamando espressamente le norme contrattuali sopra citate. Qualora infatti si debba

retribuire una prestazione lavorativa o effettuare un recupero su un periodo non lavorato la cui durata è inferiore al mese, per la determinazione dell'importo giornaliero il parametro è quello del "divisore 26", che sarà poi moltiplicato per il numero dei giorni interessati escludendo le domeniche. Dal punto di vista giuridico quindi la malattia potrà sempre comprendere anche i giorni di sabato e domenica non lavorativi (ad esempio per il calcolo del periodo di comporto), ma per la determinazione del valore economico della retribuzione giornaliera trova applicazione la previsione del calcolo in ventiseiesimi.

**Gianluca Bertagna**

**ANCI RISPONDE**

## **Emergenze in sanità divise tra Asl e sindaco**

**L**a disciplina Ue su sanità pubblica e polizia veterinaria non modifica la ripartizione di competenze tra autorità tecniche e amministrative, ma impone a esse una maggiore cooperazione. Questo l'orientamento espresso dal ministero del Lavoro su alcuni temi sollevati dalle Regioni. Continuano a esistere due livelli di intervento. Uno "ordinario" da ricondurre ai servizi veterinari di Asl e Ministero e riferito ai normali controlli di sicurezza alimentare e tutela della salute di uomini e animali. Uno "straordinario" collegato alle emergenze sanitarie. E qui le misure di ordine tecnico competono ai servizi veterinari, quelle amministrative al sindaco,

al presidente della Provincia, al governatore o al Ministro a seconda dell'ambito territoriale. In caso di emergenza solo locale, l'attuale riparto di competenze tra Asl e sindaco non può considerarsi superato. **Le competenze - Si è propagata un'infestazione di insetti da un allevamento privato. Dopo congiunti sopralluoghi e verifiche di Asl e Arpa, l'Istituto zooprofilattico ha redatto un protocollo di lavoro da imporre all'azienda da parte del Comune con apposita ordinanza. L'Asl ritiene che sia il Comune a dover verificare la corretta applicazione dell'atto. Questo atto però è verificabile solo da personale specializzato, assente nella strut-**

**tura comunale. Quali sono dunque le competenze del Comune?** Questo servizio ha sempre ritenuto opportuno prevedere protocolli d'intesa tra Comune e Asl e tra Comune e Azienda regionale per l'ambiente al fine di dare una regola ai rapporti e all'organizzazione degli stessi in tutte le fattispecie richieste dall'esigenza pubblica. Non esiste alcun dubbio sulla competenza del sindaco ad assumere provvedimenti di necessità e di urgenza in materia di infestazione da insetti. Del pari non esiste alcun dubbio sulla necessità di ottenere un adeguato parere tecnico da parte dei Servizi territoriali dell'Asl. Presso i Servizi territoriali dell'Azienda sanitaria esistono strutture

tecnico-sanitarie preordinate a intervenire nei casi di attuazione degli ordini dati dal sindaco; nei modi e nelle forme previsti dal vigente Tuel 267/00. L'Agenzia per i controlli ambientali è stata definitivamente disciplinata dal Dl 496/93, convertito in legge 61/94. Sulla base di queste disposizioni restano al Servizio sanitario nazionale le sole competenze in materia di igiene degli alimenti, di servizi veterinari di igiene, di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro e di igiene e sanità pubblica, mentre per tutte le altre di natura ambientale le Regioni e le Province autonome hanno istituito, nei tempi di legge, apposite agenzie.

**Emilia Greco**

# Paradossi del federalismo

*Con il passaggio dal costo storico ai costi standard risparmi fino a 70 miliardi. Ma la moltiplicazione dei centri di potere...*

La legge sul federalismo sarà approvata in via definitiva tra aprile e maggio. Ma il testo sarà quello varato dalla camera nei giorni scorsi (e pubblicato sul sito di ItaliaOggi). Si tratta di un provvedimento che, in realtà, non dice molto. Non solo perché rinvia tutta la disciplina ai decreti legislativi che saranno approvati tra un paio d'anni, ma anche perché nulla dice sugli effetti finanziari della riforma. ItaliaOggiSette ha provato a fare i conti della serva, per capire chi ci guadagna e chi ci perde tra Nord, Centro, Sud e Stato centrale. I risultati di questa analisi sono sorprendenti. Dal federalismo potrebbe infatti emergere una razionalizzazione della spesa pubblica e una riduzione degli sprechi per valori assai consistenti (fino a 74 miliardi di euro), nell'ipotesi che la sostituzione del criterio del costo storico con quello del costo standard (il cuore della riforma) riesca a produrre tutti i risultati sperati. Viceversa, se l'applicazione concreta della riforma si tradurrà in una inutile moltiplicazione dei centri di potere, i costi aggiuntivi potrebbero essere di diverse decine di miliardi di euro (si veda la tabella a pagina 4). Difficile dire come andrà a finire. Certo, le premesse non sono incoraggianti. Finora infatti la Lega, per trovare l'appoggio più ampio possibile, si è dimostrata disponibile ad accettare molti compromessi: dai miliardi regalati a Roma e Catania nella stessa seduta del consiglio dei ministri che approvava il ddl sul federalismo all'introduzione nello stesso testo delle prerogative per Roma capitale, all'accantonamento di una seria revisione dei privilegi delle regioni a statuto speciale (che hanno un residuo fiscale, cioè una differenza tra quanto versano i cittadini e quanto ricevono, molto più favorevole delle regioni meridionali). Di questo passo non sarà facile indurre comportamenti virtuosi negli amministratori locali più spreconi. Con il rischio (il paradosso del federalismo?) che i maggiori costi saranno sostenuti da Pantalone cioè, alla fine, dai contribuenti. Quindi in misura maggiore dalle regioni del Nord. C'è anche un ulteriore paradosso: mentre la politica discute di federalismo, il vento della storia è cambiato. E negli ultimi mesi ha riportato alla ribalta il ruolo degli stati nazionali come unici soggetti in grado di gestire, per quanto possibile, una crisi planetaria come quella che si è scatenata dai subprime americani. Uno stato federalista, con competenze e risorse finanziarie più segmentate, avrebbe avuto la medesima capacità di reazione? Difficile pensarlo.

**Marino Longoni**

**FISCO FEDERALE** - ItaliaOggi Sette calcola i vantaggi e i rischi per la finanza pubblica dopo la riforma tributaria

# Federalismo, sfida anti-sprechi

*Grazie al costo standard possibili risparmi fino a 74 miliardi*

**A**pprovata con ampia maggioranza è finalmente legge dello stato la delega sul federalismo. Sanità e spesa sociale, energia, scuola e università, ferrovie locali e strade. Tutto questo dovrebbe essere totalmente amministrato e dunque pagato per intero dalle regioni e dagli enti locali. In attesa delle altre riforme istituzionali, tra cui il codice delle autonomie, ci si chiede quale sarà la tenuta finanziaria del federalismo, per ora formalmente a costo zero. Intervenendo al senato, il 21 gennaio scorso, il ministro dell'economia Giulio Tremonti ha sottolineato la difficoltà di fornire ex ante dati relativi al calcolo della copertura della legge delega, rinviando quest'ultima, per l'effetto economico, agli effetti propri dei decreti attuativi. Ma ecco cosa rischia realmente la finanza pubblica con le nuove regole, che molti esperti ritengono una corsa a ostacoli sul baratro di un debito pubblico e di un debito locale in costante crescita. **La posta in gioco.** Per valutare i costi del federalismo, il governo si è riservato di fornire dati tecnici omogenei e condivisi da tutti i soggetti coinvolti. A questo proposito ItaliaOggi Sette, con l'aiuto del centro studi Faber Sviluppo, ha sintetizzato le grandezze finanziarie in gioco. Nel 2013, al-

l'indomani dell'entrata in vigore della riforma federalista, la spesa pubblica nel suo complesso sarà prossima a 900 miliardi di euro all'anno. Di questa, poco meno del 20% sarà costituita da stipendi, il cui indice di rischio è valutato con un valore intermedio: vale a dire che la riforma federale potrebbe determinare sia un'espansione della spesa (correlata all'attuale distribuzione territoriale del personale e ai vincoli contrattuali), valutata in circa 17 miliardi di euro; sia un contenimento degli oneri correlati alla responsabilizzazione dei centri di costo, che potrebbe portare addirittura a elevati risparmi, anche in relazione alla riforma dei meccanismi contrattuali, fino a 22 miliardi di minori oneri. Diverso il discorso relativo all'acquisto di beni e servizi, che potrebbe determinare una prevalenza di maggiori oneri (fino a 11 miliardi di euro) per il venir meno di alcune misure di centralizzazione degli acquisti attuate dai governi negli ultimi anni. Una migliore standardizzazione dei costi e il controllo delle procedure potrebbero determinare invece risparmi o migliore efficienza su due terreni: i sussidi alle famiglie e in genere la spesa sociale, e soprattutto gli investimenti in infrastrutture, che dal federalismo potreb-

bero ricevere un impulso decisivo. **Un nuovo patto di stabilità interno.** Molti ritengono urgente con il federalismo riformare il cosiddetto «patto di stabilità interno», che regola i rapporti finanziari tra centro e periferia. È il caso del senatore Marco Stradiotto del Pd, esperto di finanza locale, secondo il quale «nell'ambito del federalismo serve un patto di stabilità che penalizzi i comuni spreconi e che premi quelli virtuosi». D'altra parte, nella nuova legge l'autonomia di regioni ed enti locali non sarà molto dissimile da quella attuale, con la novità di nuovi stringenti meccanismi di controllo dei saldi di bilancio, dei costi e di quanto producono gli enti locali. Resta però da sciogliere il nodo tra regioni che chiedono di essere le uniche destinatarie dei trasferimenti perequativi dello stato, da ridistribuire ai propri enti locali. Ma questi ultimi non vogliono avere intermediari con lo stato. Incerto è poi il periodo transitorio (5 anni) che potrebbe essere troppo breve e produrre extra-costi non previsti, con conseguente aumento della pressione fiscale. Peraltro la legge prevede meccanismi per garantire l'invarianza del limite massimo della pressione fiscale generale. **Il nodo della sanità.** Sul piano della sanità, il problema

è oggi quanto e come il Nord debba sussidiare il Sud in nome del federalismo solidale. Domani le regioni in deficit dovranno provvedere ad adeguare le risorse. Le stime a questo proposito segnalano un indice di rischio della riforma pari a 6, correlato in prevalenza alla situazione deficitaria di molte regioni. In soldoni, la spesa potrebbe registrare 30 miliardi di maggiore deficit. Tuttavia, come ricorda a ItaliaOggi Sette il senatore Domenico Gramazio (Pdl), esperto di sanità, il federalismo attribuirà a ogni regione la responsabilità delle sue spese effettive, fino al commissariamento delle regioni inadempienti da parte del ministero della salute, che dovrà essere ricostituito. In altri termini, l'adozione effettiva di costi standard delle prestazioni, responsabilizzazione e accountability, potrebbe offrire l'opportunità di mettere finalmente sotto controllo la spesa sanitaria, assicurando elevati risparmi, che ItaliaOggi Sette valuta addirittura in 23 miliardi a regime, se si vorranno realmente tagliare i rami secchi. Uno scenario di grande incertezza soprattutto in ordine alla capacità delle regioni e segnatamente della politica, di sciogliere i nodi.

**Antonio Giancane**



CONSORZIO

**ASMEZ****30/03/2009****EDINA**  
soc. coop. a r.l.**IL CALCOLO DEI RISCHI E DELLE POTENZIALITÀ**

<b>Fattori di rischio</b>	<b>Importi in Mld € anno 2013</b>	<b>Indice rischio</b>	<b>Effetto virtuoso</b>	<b>Effetto negativo</b>
Stipendi	187	3	22,4	17,4
Pensioni	329	0,5	0,2	0,1
Acquisti intermedi	149	4	4,2	11,3
poste duplicate	- 94			
Sussidi alle famiglie	30	2,5	6,8	5,3
Sanità	130	6	23,4	30,4
Investimenti	68	2	9,5	2,3
Interessi	95	4	7,6	7,6
<b>Spese</b>	<b>894</b>		<b>74,0</b>	<b>74,4</b>
Imposte dirette	290			
Imposte indirette	255			
contributi	247			
<b>Entrate</b>	<b>792</b>			

**Fonte: Elaborazione Faber Sviluppo su dati ministero dell'economia, 2009**

## FISCO FEDERALE

# Largo ai tributi regionali e locali

**S**pazio ai tributi locali e regionali, alle partecipazioni, alle addizionali ai tributi erariali e regionali e ai tributi di scopo. Rimane pressoché inalterato il telaio sul quale verrà tessuto il federalismo fiscale, che è ormai quasi giunto in dirittura d'arrivo. L'originario disegno di legge Ac n. 2105, ha avuto l'ok del senato e l'As 1117 recante «delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione» è destinato a diventare legge se passerà indenne al nuovo esame alla camera. Il testo è decisamente migliorato rispetto alla versione originaria dalla quale sono scomparse da un lato alcune imprecisioni terminologiche (si diceva, per esempio, che erano tributi regionali «le aliquote riservate alle regioni», laddove è evidente che le aliquote non sono un tributo, ma solo un elemento per determinarne la misura); dall'altro configurazioni che avrebbero determinato una frantumazione dell'imposizione, con evidenti riflessi anche sui principi di uguaglianza tra cittadini (si pensi all'ipotesi, ormai tramontata, della polverizzazione delle aliquote Irpef). Uno degli aspetti più rilevanti che si colgono dalla lettura del nuovo testo, infatti, è che è stata rivalutata la possibilità di attribuire alle regioni un'aliquota Irpef per così dire «personalizzata»; al suo posto ci saranno partecipazioni ai tributi erariali in via prioritaria a quel-

lo dell'Iva, in grado di finanziare le funzioni essenziali. Nel guardare più da vicino la fiscalità locale si deve sottolineare come si sia sentita l'esigenza di garantire l'intoccabilità dell'esenzione Ici per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo, disposta dall'art. 1 del dl 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, che viene espressamente richiamata nell'art. 12, comma 1, lettera b), del disegno di legge come un elemento che, pur attenendo alla imposizione immobiliare, costituisce un'eccezione al finanziamento delle funzioni fondamentali dei comuni. Per quanto attiene ai tributi comunali non sembra esserci neanche questa volta alcun elemento veramente rivoluzionario. L'ambito di autonomia lasciato all'ente locale dall'art. 12, comma 1, lett. h), è quello di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti dalle leggi e di introdurre agevolazioni. In ultima analisi gli enti locali non potranno fare di più di ciò che consente già loro l'art. 52 del dlgs n. 446 del 1997. A ben vedere, si potrebbe affermare che la norma del disegno di legge è ancor più rigorosa dal momento che stabilisce che gli enti locali possono disporre del potere di modificare le aliquote dei tributi loro attribuiti «entro i limiti fissati dalle leggi», visto che attualmente l'art. 52 del dlgs n. 446 del 1997 fissa come limite entro il

quale l'autonomia regolamentare degli enti locali non può esondare il rispetto dell'aliquota massima, tanto che si possono avere livelli di tassazione inferiori all'aliquota o alla tariffa stabilita dalle singole leggi di imposta. Gli scenari futuri prevederanno, quindi, oltre ai tributi attualmente esistenti che potranno essere anche revisionati, anche partecipazioni e addizionali non solo ai tributi erariali ma altresì a tributi regionali, previsti dall'art. 2, comma 2, lettera q) che dispone che la regione, con propria legge, possa «istituire a favore degli enti locali partecipazioni al gettito dei tributi e delle partecipazioni regionali». La lettera p) dell'art. 2, riconosce, poi, alla legge regionale il potere di istituire tributi regionali e locali con riguardo alle basi imponibili non assoggettate a imposizione da parte dello stato e prevedere le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che comuni, province e città metropolitane possono applicare nell'esercizio della propria autonomia con riferimento ai tributi in questione. È stato, inoltre, mantenuto in vita il tributo si scopo, che nonostante ci sia già nel nostro ordinamento tributario dal 1° gennaio 2007 (disciplinato dai commi da 145 a 151 dell'art. 1 della legge n. 296 del 2006) non ha mancato di fare bella mostra di sé nel disegno di legge in esame; anzi nel passaggio al senato l'art. 12, comma 1, lettera d) è stato integrato con il rife-

rimento agli «investimenti pluriennali nei servizi sociali», quale ulteriore elemento che può legittimare l'applicazione del tributo da parte del comune. Una novità si registra anche per le città metropolitane, giacché l'art. 14 prevede attualmente che ad esse possano essere assegnate «tributi ed entrate propri, anche diversi da quelli assegnati ai comuni»: si prefigura, quindi, una ricerca di nuove fattispecie imponibili in campo metropolitano. Di particolare interesse è la norma di cui all'art. 2, lettera d) che prevede il coinvolgimento dei diversi livelli istituzionali nell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale prevedendo anche meccanismi di carattere premiale: una continua conferma della necessità di un'efficiente sinergia tra amministrazioni centrali e periferiche. Un'ultima nota positiva è da individuare nel fatto che viene lasciato largo spazio all'associazionismo comunale, visto che all'art. 12, comma 1, lettera f), individua tra i principi e criteri direttivi a cui il legislatore delegato deve tener presente nella predisposizione dei relativi decreti legislativi quello della «previsione di forme premiali per favorire unioni e fusioni tra comuni, anche attraverso l'incremento dell'autonomia impositiva o maggiori aliquote di partecipazione ai tributi erariali». In sintesi si deve, infine, sottolineare che, per quanto riguarda l'autonomia impositiva degli enti locali,

si deve registrare il completo rispetto della riserva di legge di cui all'art. 23 della Costituzione, che comporta che vengano disciplinati a livello legislativo quanto meno gli aspetti fondamentali dell'imposizione. Occorre, inoltre, osservare che il legislatore ha ben tenuto presente i suggerimenti della Corte costituzionale che

nella sentenza n. 37 del 2004, che ha parlato della disciplina normativa a due livelli, statale e regolamentare locale e legislativa regionale e regolamentare locale, come modalità di definizione dell'ambito in cui si potrebbe esplicare la potestà regolamentare degli enti locali e il rapporto fra legislazione statale e legislazione

regionale. Così da un lato vi è la legge statale che individua i tributi propri dei comuni e ne definisce presupposti, soggetti passivi e basi imponibili, stabilendo, tra l'altro, le aliquote di riferimento valide per tutto il territorio nazionale; dall'altro ci sono le regioni, che, con propria legge, possono istituire tributi locali e compar-

tecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali. I comuni, invece, con proprio regolamento, disciplinano detti tributi e, entro i limiti fissati dalle leggi, possono modificare le aliquote e le tariffe e introdurre agevolazioni.

Irena Rocci

**LE NOVITÀ (AS 1117)**

<b>Le entrate tributarie dei comuni</b>	
<b>Art. 12</b>	
<b>lettera a)</b>	Tributi propri dei Comuni individuati da legge statale
<b>lettera b)</b>	Compartecipazione all'Iva ed all'Irpef
<b>lettera d)</b>	Tributo proprio comunale istituito in riferimento a particolari scopi quali la realizzazione di opere pubbliche e di investimenti pluriennali nei servizi sociali ovvero il finanziamento degli oneri derivanti da eventi particolari quali flussi turistici e mobilità urbana
<b>lettera g)</b>	tributi comunali istituiti dalle regioni
<b>Art. 2</b>	
<b>lettera p)</b>	Tributi comunali istituiti dalle regioni con riguardo a presupposti non assoggettati a imposizione da parte dello Stato
<b>lettera q)</b>	Compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali istituiti dalle regioni
<b>Le entrate tributarie delle città metropolitane</b>	
<b>Art. 12</b>	
<b>lettera g)</b>	Tributi delle Città metropolitane istituiti dalle regioni
<b>Art. 14</b>	
<b>comma 1</b>	Tributi propri, anche diversi da quelle assegnati ai comuni Tributi applicati dalle Città metropolitane in relazione al finanziamento delle spese riconducibili all'esercizio delle loro funzioni fondamentali, fermo restando quanto previsto dall'art. 12, comma 1, lett. d) e cioè il tributo di scopo
<b>Le entrate tributarie delle province</b>	
<b>Art. 12</b>	
<b>lettera a)</b>	Tributi propri delle Province individuati da legge statale
<b>lettera c)</b>	Compartecipazione a un tributo erariale
<b>lettera e)</b>	Tributo proprio che attribuisca all'ente la facoltà di applicarlo in riferimento a particolari scopi istituzionali
<b>lettera g)</b>	Tributi provinciali istituiti dalle regioni
<b>Art. 2</b>	
<b>lettera p)</b>	Tributi provinciali istituiti dalle regioni con riguardo a presupposti non assoggettati a imposizione da parte dello Stato
<b>lettera q)</b>	Compartecipazioni al gettito dei tributi e delle compartecipazioni regionali istituiti dalle regioni
<b>Le entrate tributarie delle regioni</b>	
<b>Art. 7</b>	
<b>lettera b)</b>	1) I tributi propri derivati, istituiti e regolati da leggi statali, il cui gettito è attribuito alle regioni 2) Le addizionali sulle basi imponibili dei tributi erariali. I tributi propri istituiti dalle regioni con proprie leggi in relazione ai presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale



CONSORZIO

**ASMEZ**

**30/03/2009**

**EDINA**  
soc. coop. a r.l.

**lettera c)**

Per i tributi di cui alla lettera b), numeri 1) le regioni, con propria legge, possono modificare le aliquote nei limiti massimi di incremento stabiliti dalla legislazione statale e nel rispetto della normativa comunitaria; per i tributi di cui alla lettera b), numero 2), le regioni, con propria legge, possono introdurre variazioni percentuali delle aliquote delle addizionali e possono disporre detrazioni entro i limiti fissati dalla legislazione statale.

## Le aziende pronte a rivedere le tariffe locali

*Confservizi "apre" all'esame del governo. Il Pd: intervenire anche sulla qualità*

**ROMA** - «Non abbiamo alcun timore di essere messi sotto controllo», dice Raffaele Morese, presidente della Confservizi, l'associazione che rappresenta le 1.750 aziende dei servizi pubblici le cui tariffe sono entrate nel mirino del governo. Il 22 aprile il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, presenterà al Cnel, i risultati di un'indagine a tappeto su quattordici aree metropolitane per capire quanto i diversi servizi locali pesano sul paniere delle famiglie: si va dagli asili nido, ai trasporti, alla fornitura di acqua, gas e elettricità. Un monitoraggio, già avviato con il precedente governo, che dovrebbe poi consentire di correggere le storture. Come quella che

uscirebbe dall'inchiesta e che indicherebbe Cagliari come la città più cara per via del fatto che, per il riscaldamento, utilizza la più costosa aria propanata anziché il metano. D'altra parte è proprio nelle regioni del sud, dove la qualità dei servizi è generalmente più bassa, che le tariffe sono più alte con effetti sulla dinamica dell'inflazione. Tant'è che negli ultimi quattro anni è stata più significativa nel mezzogiorno piuttosto che nelle aree del centro-nord. Dunque non bastano i dati ma serve anche un controllo sugli indici di qualità. Ed è ciò che sostiene Linda Lanzillotta, ex ministro degli Affari regionali nel governo Prodi il cui disegno di legge sulla liberalizzazione dei

servizi pubblici locali fu "impallinato" dall'alleanza tra la sinistra radicale e la lobby delle aziende dei servizi. Spiega Lanzillotta: «Il controllo è giusto perché permette di offrire un quadro trasparente delle tariffe. Ma non basta. Serve una comparazione con i costi a livello europeo e anche sulla qualità dei servizi offerti». L'esempio dell'acqua è lampante: abbiamo un servizio scadente in molte parti del Paese ma le tariffe restano, per ragioni sociali, tra le più basse d'Europa. Secondo la Confservizi con quello che si spende per acquistare un litro di acqua minerale di una marca media si può bere un metro cubo di acqua dal rubinetto di casa. «E non tariffe troppo

basse - sostiene Morese - non si possono fare investimenti. A mala pena si garantisce la gestione del servizio». Vale nell'acqua ma anche nel settore dei trasporti, dove le aziende europee più virtuose non coprono più del 50-60 per cento dei costi attraverso le tariffe. Da noi la media è intorno al 30-35 per cento. Morese propone un patto tra istituzioni, aziende e sindacati con al centro l'obiettivo di aumentare l'efficienza e consentire gli aumenti delle tariffe solo per incrementare gli investimenti. «Avrebbe anche una funzione anticiclica in questa fase di recessione», conclude.

**Roberto Mania**

«Corretti» gli effetti di una decisione sul servizio idrico integrato

## L'acqua, la Consulta e il legislatore

*I gestori che non hanno fornito il servizio di depurazione devono rimborsare in cinque anni a partire dal prossimo ottobre*

Con l'articolo 8 *sexies* della legge numero 13 del 27 febbraio scorso, il Parlamento è intervenuto per correggere gli effetti di una recente decisione della Corte costituzionale in materia di servizio idrico integrato. La Consulta con la sentenza numero 335 del 2008, aveva stabilito che gli utenti del servizio idrico integrato, cioè famiglie e imprese, non devono pagare il corrispettivo per il servizio di depurazione se tale servizio non viene effettuato. E ciò in base ad un principio fondamentale che si può riassumere così: «pago solo ciò che mi viene effettivamente fornito». Nel linguaggio giuridico ciò si indica con il termine «sinallagicità» contrattuale. Le norme sul servizio idrico integrato che prevedono il pagamento di un servizio inesistente sono incostituzionali perché, nel diritto privato, nessuno può essere obbligato a pagare qualcosa che non c'è. Diverso è invece il caso del diritto pubblico perché, come ha chiarito la stessa Corte, solo un au-

tonomo prelievo tributario potrebbe giustificare una tassazione diretta a far contribuire anche colui che non utilizza il servizio alla spesa pubblica per la depurazione. Ma quando si privatizza - o si depubblicizza - un servizio essenziale come il servizio idrico integrato, la tassa si trasforma in tariffa. E la tariffa è il corrispettivo pagato per la fornitura di un servizio in regime di mercato. Che cosa ha fatto il Legislatore per mettere al sicuro i gestori del servizio idrico integrato dalle richieste di rimborso che stanno piovento loro addosso in seguito alla sentenza della Corte costituzionale? Per quanto riguarda il passato ha stabilito che i gestori che non hanno fornito il servizio di depurazione devono rimborsare quanto indebitamente incassato nel termine di cinque anni a partire dal prossimo ottobre sottraendo, però, dall'importo da restituire «gli oneri derivati dalle attività di progettazione, di realizzazione o di completamento» delle opere necessarie all'attivazione del

servizio. Mentre per il futuro ha stabilito che anche gli oneri relativi alle attività di progettazione, di realizzazione o completamento degli impianti di depurazione, nonché quelli relativi ai connessi investimenti «costituiscono una componente vincolata della tariffa del servizio idrico integrato che concorre alla determinazione del corrispettivo dovuto dall'utente». In altre parole ha deciso che tutto ciò che fa il gestore del servizio idrico integrato anche solo per predisporre la depurazione deve essere pagato dall'utente. Il povero utente finale, poi, in base alla legge, non dovrà semplicemente controllare quanto paga per il servizio di fornitura dell'acqua, di fognatura e di depurazione, ma si vedrà arrivare a casa, nella bolletta, le informazioni «che devono essere periodicamente fornite agli utenti dai singoli gestori in ordine al programma per la realizzazione, il completamento, l'adeguamento e l'attivazione degli impianti di depurazione previsto dal rispettivo Piano

d'ambito». Il cittadino chiede di non pagare per un servizio che non c'è e si vede invece costretto dalla legge a pagare per un servizio di depurazione che forse ci sarà, perché qualcuno ci sta lavorando, lo sta progettando, lo sta realizzando e un giorno lo completerà. Ma considerando i tempi di realizzazione delle opere, l'incapacità finora dimostrata dalle Autorità d'ambito di effettuare le funzioni di controllo loro assegnate dalla legge, è possibile che tutto si risolva nel fornire un'informazione più dettagliata di cui l'utente, il più delle volte, non sa che fare? Ma allora se privatizzazione significa che il cittadino paga prima per la progettazione, la realizzazione e il completamento delle opere, con i relativi oneri finanziari, e poi paga il corrispettivo del servizio quando finalmente ci sarà, dov'è finito il mercato e, soprattutto, dov'è finito il rischio d'impresa?

**Sergio Marotta**

## INNOVAZIONE

# San Nicola utilizza il wi-fi come «driver di sviluppo»

**SAN NICOLA DA CRIS-**  
**SA** - Per i cittadini di San Nicola, l'espressione "digital divide" sta per entrare nel dimenticatoio. La necessità di collegamenti veloci, infatti, sta diventando un bisogno quasi quanto le strade di collegamento. Oltre alla possibilità di far navigare in internet i propri cittadini, l'accesso diffuso grazie alla rete wi-fi offre la possibilità di far nascere nuovi insediamenti produttivi e fornire alle aziende gli strumenti per ammodernare

i propri modelli organizzativi e gestionali. E' stato proprio questo bisogno sempre più diffuso di accedere ad internet anche dove non arrivano i cavi che ha spinto l'amministrazione comunale ad offrire ai cittadini servizi di connettività su reti wi-fi. Merito del programma che la giunta guidata dal sindaco Pasquale Fera ha messo in piedi dalla fine del 2007 per diffondere il più possibile la banda larga sul territorio comunale. Una serie di interventi che

hanno permesso un netto balzo in avanti in termini di utenti raggiunti. «A inizio 2005 - spiega il sindaco - avevamo tutti cittadini esclusi. Ora tutti avranno la possibilità di accedere alla banda larga anche chi abita lontano dal centro abitato ed è sprovvisto dell'utenza telefonica». Niente male per una zona montuosa come San Nicola da Crissa, la cui condizione appena due anni fa era stata bollata come «digital divide di lungo periodo» dall'Osservatorio na-

zionale banda larga. La svolta è arrivata grazie alla collaborazione con il partner tecnico. «In meno di un anno - racconta il primo cittadino Pasquale Fera - abbiamo costruito la rete, ora sarà necessario capire come sfruttarla. Di sicuro ne godranno anche le imprese, dalle piccole alle grandi. Il nostro scopo è di utilizzare questa banda larga come driver di sviluppo».

**Nicola Pirone**

**LA GAZZETTA DEL SUD – pag.16**

Soddisfazione del Ministro alla funzione pubblica per la piattaforma intelligente dedicata al turismo realizzata dalla fondazione "Paolo Di Tarso"

## **Brunetta: via libera al sistema "Italiaexcelsa"**

*E' prevista l'attivazione di unità territoriali per supportare gli operatori nel rilancio economico del settore*

COSENZA - «E' un sistema intelligente perché parte dal basso: esattamente come pensavo si dovesse realizzare». Con questa affermazione, il Ministro per la funzione pubblica e l'innovazione Renato Brunetta ha commentato la dimostrazione dei sistemi di rete "Italiaexcelsa.com" e – per la nostra regione – "Calabriaexcelsa", ideati e prodotti dalla fondazione "Paolo Di Tarso". Con la piattaforma "Italiaexcelsa.com" si darà vita al sistema di bandiera del turismo italiano, grazie anche all'apporto delle previste unità territoriali, quale sarà "Calabriaexcelsa" per quanto riguarda il nostro territorio regionale. Proprio in Calabria si sta già concentrando l'attenzione degli esperti, in modo tale da facilitare le strutture che han-

no delegato il proprio sistema di prenotazione alla "Paolo Di Tarso". «Il sistema – ha sottolineato Marco Angelotti, responsabile relazioni esterne di "Italiaexcelsa" – è capace di produrre economia reale e lavoro e sarà la "mecca" dei lavoratori del settore». La piattaforma si pone infatti in linea con la politica di promozione e commercializzazione del pacchetto turistico italiano, evidenziata in un recente incontro a Reggio Calabria dal sottosegretario Vittoria Michela Brambilla, nell'impegnativo sforzo di superare le criticità e le problematiche che impediscono a questo settore strategico di decollare definitivamente. Ed è proprio in questa direzione che la "Paolo Di Tarso" si muove, chiudendo nelle ultime ore degli ac-

cordi con alcuni tra i massimi vettori internazionali. «Siamo lusingati dal risultato di questo incontro e per noi – ha dichiarato Fabio Gallo, incaricato dalla fondazione alla presentazione del sistema di rete al Ministro – il suo parere è fondamentale prima di entrare nel mercato internazionale. Abbiamo creato questa piattaforma di promozione e venderemo i prodotti dei nostri operatori del settore turistico italiano». «"Italiaexcelsa" – ha proseguito Fabio Gallo – è la piattaforma di bandiera della nostra nazione che ha il compito di promuovere, vendere, internazionalizzare e destagionalizzare l'offerta turistica, perché questa sia fonte di rinnovamento anche per il settore economia e finanze». L'incontro con il

Ministro Brunetta è avvenuto nella michelangiolesca basilica di Santa Maria degli angeli e dei martiri, a Roma, preceduto da una visita alla mostra sullo scienziato Galileo Galilei, curata dal premio Nobel Antonino Zichichi. La piattaforma "Italiaexcelsa" era stata poco prima sottoposta al giudizio degli operatori di settore presenti ai saloni della Bit 2009, ricevendo la verifica di efficacia reale ed effettiva. In Calabria il progetto ha ricevuto una forte spinta propulsiva dall'assessore al turismo della Provincia di Vibo, Gianluca Callido, che ha sollecitato gli operatori della Costa degli dei e di Serra San Bruno.

**Fabio Melia**